

Settore: Assetto Territorio

Pubblicazione PTC

Classifica N° 53

PROVINCIA DI CUNEO

sabato 3 dicembre '88

BOFFO S. DALMAZZO



# Atti del Convegno

## la montagna cuneese verso l'europa

gli amministratori della montagna a confronto

## PRESENTAZIONE

Con il convegno "La montagna cuneese verso l'Europa" la Provincia di Cuneo ha inteso riunire gli Amministratori degli Enti locali montani per riflettere e formalizzare indicazioni per il superamento degli squilibri di sviluppo delle zone montane, nell'ambito degli indirizzi programmatici individuati nell'attuale fase amministrativa, col fine di recuperare le aree deboli del territorio provinciale.

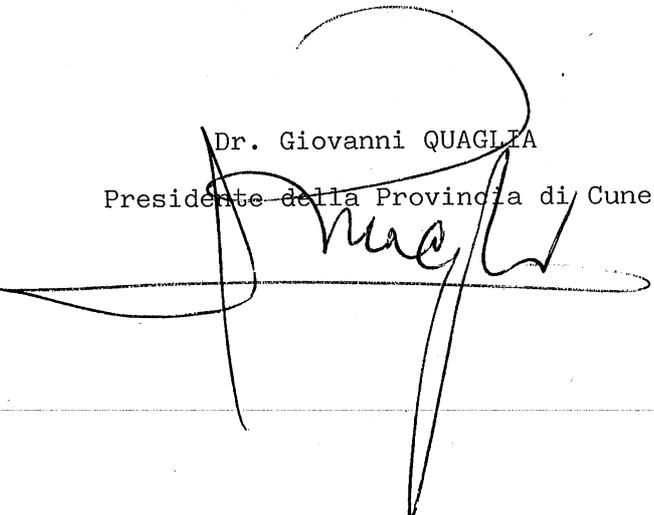
E' parso utile stendere e pubblicare gli atti del convegno, quale contributo per quegli operatori pubblici attenti alle problematiche in esso toccate e dallo stesso sollevate.

Si ha la certezza che il lavoro da compiere impegnerà primariamente la Provincia per il tempo a venire.

E' gradito ringraziare quanti, amministratori, funzionari, tecnici, addetti all'informazione e stampa, hanno contribuito con la partecipazione e con proposte alla riuscita dell'iniziativa, ed in particolare il Vice Presidente, Prof. Giovanni Battista Fossati, di essa convinto animatore.

Dr. Giovanni QUAGLIA

Presidente della Provincia di Cuneo



## INTERVENTO DEL SINDACO DI BORGO SAN DALMAZZO

Io devo assolvere un compito gravoso: oggi doveva essere presente in mezzo a noi l'Avv. Aldo Viglione. Dovevamo ritrovarci con lui per la Fiera Fredda, un appuntamento come ogni anno preciso, al quale, purtroppo, oggi non può essere presente.

Ma per il suo nome, la sua volontà battagliera, la sua disponibilità verso la gente, abbiamo ritenuto di tenere ugualmente il Convegno, con la convinzione che sarebbe stato lui stesso il primo a desiderare che la macchina amministrativa non si fermasse, che i problemi della gente, di quella sua montagna che tanto amava fossero discussi, fossero portati avanti.

Quindi penso di interpretare il moto di cordoglio di tutta questa assemblea nel ricordare con un momento di silenzio l'Avv. Aldo Viglione, oggi grande assente.

(silenzio)

Vi ringrazio.

Desidero, come Sindaco di Borgo San Dalmazzo, orgoglioso di ospitare oggi, in queste nostre celebrazioni per la 419° Fiera Fredda, il Convegno che l'Amministrazione Provinciale ha voluto qui con il titolo "La montagna cuneese verso l'Europa", avviare i lavori con un breve cenno di saluto.

E' d'obbligo salutare con particolare calore il Presidente nazionale dell'Uncem Dott. Edoardo Martinengo, il Vice Presidente della Provincia Prof. Giovanni Battista Fossati che sono qui presenti. Saluto con grande cordialità il Presidente della Provincia Prof. Giovanni Quaglia che giunge in questo momento - sappiamo tutti il motivo del loro ritardo - e intendo citare tutti gli altri oratori dal Dr. Oddero al Sen. Cipellini a tutti i Presidenti delle Comunità Montane che hanno voluto unirsi in gruppi per formulare delle relazioni ed esprimere dei concetti.

E un saluto cordiale voglio indirizzare a chi si occupa di problemi

della montagna che è sempre un tantino dimenticata, perchè, come ben sappiamo, non ha quel serbatoio di voti che consenta delle grandi scelte e delle grandi attenzioni.

Borgo San Dalmazzo fa parte della Comunità Montana, è un Comune ai piedi della montagna. E a pieno diritto noi ci vantiamo di essere dei valligiani, dei montanari, perchè ne sentiamo i problemi, perchè abbiamo dovuto occuparci dei problemi della montagna in prima persona con la nostra Amministrazione, avendo Borgo raccolto in questi ultimi 20 anni la maggior parte degli abitanti di queste nostre zone montane.

Quindi i problemi, che da un lato hanno spopolato in parte questa nostra bellissima montagna, dall'altra sono diventati i problemi di una Comunità che ha accolto con grande favore, con grande piacere questa nostra gente, peraltro, di grande serietà morale.

"La montagna cuneese verso l'Europa" è il titolo del Convegno di oggi; è un titolo grandioso, è un titolo che può parere un tantino megalomane, ma che così non è.

Noi siamo veramente il collegamento con l'Europa.

La montagna è una barriera, ma anche un'unione tra le genti delle nostre vallate di qua e di là dell'Italia.

Non possiamo dimenticare che le montagne sono sempre state travalicate dai Francesi, dagli Italiani di questa nostra zona sin dai tempi dei Romani, sin dai tempi del "sale" e in altri periodi e non hanno mai rappresentato barriere insormontabili.

Avvicinandoci al discorso del 1992 è opportuno che la nostra montagna sappia veramente trovare una dignità nuova.

I problemi che essa ha sono innumerevoli, le scelte che deve operare sono poliedriche, sono moltissime.

Bisogna saper superare i confini, bisogna saper superare le barriere, bisogna superare i campanilismi che troppo spesso contraddistinguono ancora dei gruppi etnici diversi, bisogna essere veramente cittadini d'Europa.

E si porrà d'obbligo una revisione della legislazione delle Comunità Montane che è un pò desueta e che oggi segna veramente il tempo delle

cose.

Si porrà l'obbligo delle scelte. Le scelte che per esempio nelle nostre valli vedono accorpamenti di Comuni, oggi ridotti a 30-40-50 unità.

Ecco, questo non con piacere, ma con del disappunto nel rimarcare che bisogna dare alle nostre vallate una struttura più operativa, più pronta a risentire quelle che saranno le istanze del coinvolgimento con l'Europa.

Sono questi i temi del dibattito di oggi, sono questi i temi che gruppi di studio hanno voluto affrontare riferiti alla finanza locale, alla situazione economica produttiva e ai servizi sul territorio.

Sono risposte che i nostri validissimi interlocutori potranno dare a voi e saluto i presenti oggi a Borgo con grande cordialità e vi ringrazio per la vostra partecipazione a questo Convegno.

Non mi rimane, a questo punto, che augurare a questo Convegno di riuscire a tradurre questi suoi concetti in fatti concreti, affinché il 1992 diventi per la nostra montagna non un momento ulteriore di ritorno all'indietro, ma la possibilità vera di andare avanti verso un'Europa unita.

Grazie.

## INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA - PROF. QUAGLIA

Sig. Sindaco; On.li Parlamentari; caro Presidente Martinengo; Sigg. Amministratori provinciali, comunali e delle Comunità Montane: innanzitutto un cordiale ringraziamento da parte della Provincia per aver accolto l'invito a presenziare ai lavori di questo Convegno, che vuole, attraverso il confronto, il dibattito, le proposte degli Amministratori attenti alle problematiche della montagna, perchè coinvolti nelle stesse, avviare un concreto discorso sul tema del nuovo assetto frontaliero europeo ed il suo correlarsi con la nostra realtà montana e con le zone più deboli della nostra Provincia.

Il titolo del nostro convegno, come poc'anzi rilevava il Sindaco di Borgo, "La Montagna cuneese verso l'Europa" può apparire per un attimo un tantino ambizioso, ma è il compendio di un triennio di attività svolto con tenacia in questa legislatura dalla Provincia, quasi come una corsa in salita per tentare di raggiungere un livello di sicurezza dell'esistenza per le popolazioni montane, un segnale di controtendenza rispetto agli anni del recente passato pur con gli assai esigui mezzi a nostra disposizione.

Perchè il Convegno a Borgo San Dalmazzo? E' un ampliamento del discorso avviato nel Consiglio Provinciale aperto della primavera scorsa incentrato sulla montagna cuneese; un dibattito e un segnale portato sul territorio nell'ottica di un indirizzo già in altre occasioni intrapreso di dibattere i problemi della comunità provinciale anche e soprattutto là dove essa vive e opera e non solo nel Palazzo.

Poi qui a Borgo un significato particolare emerge: è una città di fondovalle, rappresentativa di una consistente realtà della nostra Provincia, dove si uniscono ai segnali di ripresa e rivitalizzazione del tessuto umano, quelli negativi dell'abbandono, dell'incivilimento, e a volte, purtroppo, del quasi irrimediabile arresto dell'evolversi della vita della comunità umana nelle vallate che sono alle nostre spalle.

Ma Borgo ha poi un altro significato, quasi un compito: essere il punto obbligato di collegamento, di passaggio della Provincia di Cuneo

con il resto dell'Europa.

Ne abbiamo discusso nel recente convegno organizzato dalla Provincia assieme alla Sitraci qualche giorno fa. L'uscita dall'isolamento richiede, dunque, strutture; le strutture si ottengono se si è uniti e se si è convinti della loro essenzialità ed è sicuramente uno dei temi, tra gli altri, posti alla nostra attenzione.

Vorrei qui ripetere, chiedo scusa a chi me l'ha sentito dire parecchie volte, che in questi anni di una completa integrazione europea noi dobbiamo lavorare perchè la Provincia di Cuneo, la Provincia di frontiera e il tessuto del territorio nazionale, possa diventare una Provincia di cerniera all'interno dell'Europa e, quindi, da questo punto di vista, anche il titolo di questo nostro approfondimento mi pare non sia ambizioso ma colga uno degli elementi essenziali dell'approfondimento che dovremo compiere.

La Provincia ha voluto attraverso il programma politico e l'attività dell'attuale Giunta ed in particolare, mediante la costituzione di un apposito assessorato egregiamente gestito dal Vice Presidente, dare uno specifico peso alla questione delle aree deboli, delle aree montane nella convinzione che il tentativo di avviare a soluzione le problematiche ad esse connesse non può essere lasciato agli ormai pochi abitanti in esse residenti.

Oggi infatti l'invito - e vedo che è stato colto nonostante la giornata particolarmente difficile che stiamo vivendo - è stato rivolto anche ai Sindaci delle altre città, degli altri Comuni della Provincia, oltre a quelli delle zone di montagna perchè tutti debbono sentirsi coinvolti in un discorso che non è solo delle Comunità Montane ma che è di tutta la nostra Provincia. Non è pensabile infatti pensare alla Provincia senza le sue splendide montagne, senza quelle zone che la caratterizzano. Ma qui l'uomo o non vive più o sopravvive o è comunque messo in una situazione di esistenza di gran lunga più difficoltosa.

L'amico Vice Presidente della Provincia, Prof. Fossati, ha dedicato in questi anni intelligenza, cuore e passione alle argomentazioni cui oggi attendiamo e non posso che esprimergli qui, nella sua città di

residenza, gratitudine e apprezzamento. E ovviamente lascio a lui delineare le attività svolte in questi anni in questa direzione e le indicazioni per l'attività futura.

Il nostro operare non è stato di isolamento - questo consentitemi ancora che lo dica.

Con la C.C.I.A.A. il contatto è stato ed è continuo; con i nostri Parlamentari, - credo che qualche indicazione concreta del loro impegno in questa direzione emergerà anche dal dibattito -, con le Comunità Montane attraverso i loro Presidenti, con i quali si è instaurato un rapporto continuativo, vorrei dire essenziale.

Così pure l'Assessorato regionale all'Agricoltura, l'Uncem hanno avuto da noi sì fattiva collaborazione ma anche noi abbiamo potuto verificare nei nostri confronti la loro attenzione.

Ma non è sufficiente quanto fatto fin ora e quello di oggi non può essere un passaggio inutile per rilanciare la montagna cuneese al fine di porla a pari titolo di altre zone alpine italiane ora più privilegiate dalla corrente legislazione nell'Europa.

A chi ha oggi il compito di recepire i concreti messaggi che questa assemblea vorrà individuare, rivolgiamo l'appello di non perdere quella che può essere forse un'ultima occasione.

E' una sensibilità che da noi tutti, in quanto tutti facenti parte di forze politiche, non può non essere recepita. Lo dico qui, a Borgo San Dalmazzo, paese natale del Sen. Giraud, patrocinatore dell'Azienda Montagna della C.C.I.A.A. degli anni '60. Erano anni in cui le nostre vallate erano piene di gente, di vitalità.

Alle Comunità Montane poi istituite, in parecchi casi, tristemente, altro non è rimasto che amministrare un rapido e progressivo spopolamento e incentivare gli sforzi, ahimè, di fronte a una realtà che continuava a vedere il degrado.

Senza mezzi, senza una coscienza collettiva delle necessità, essenzialità, dei pericoli di sfascio del territorio montano, non sarà possibile riprendere un cammino di crescita.

Noi vogliamo operare perchè l'uomo possa continuare a risiedervi,

anche come presidio del territorio, e vivere con pari opportunità e dignità di tutti gli altri cittadini. E a noi, per la nostra parte, spetta il compito di individuare i mezzi e favorire concrete iniziative.

Concludendo, ricordo ancora che nell'introduzione ai lavori del Consiglio Provinciale aperto sulla montagna, a cui prima ho fatto cenno, dicevo che l'uomo non può abitare le zone montane solo per rispondere al desiderio e necessità degli altri, ma deve poterlo fare con dignità e serenità.

E per questo vanno individuati mezzi che può solo in prima istanza mettere a disposizione il Governo centrale, creando le condizioni perchè la montagna possa essere abitata come qualsiasi altra parte d'Italia, anche perchè sappiamo bene che l'impovertimento e il decadimento di un ambiente, di una cultura, di un fremito di società, si abbatte negativamente su tutta la comunità nazionale.

Da questo incontro sono sicuro che nasceranno delle proposte che avremo modo di approfondire e di riaffermare in un contesto più ampio, nelle prossime scadenze che abbiamo di fronte.

Ci saranno altri incontri di approfondimento, uno per la fine di gennaio, che sta per essere impostato dalla Stampa e da due quotidiani della vicina Francia, con la Provincia e la C.C.I.A.A. e nella prossima primavera con le Province dell'arco alpino non facenti parte delle regioni a statuto speciale, per far sì che anche noi raggiungiamo una dotazione di mezzi finanziari e legislativi che ci consenta di intraprendere la risalita.

Abbiamo bellezze incomparabili da offrire, valori culturali plasmati nel tempo.

In 20 anni o poco più è andato perso un patrimonio di generazioni e di secoli. Dobbiamo fare in fretta.

Quanto spetterà alla Provincia verrà fatto; su questo l'Esecutivo è unanimemente impegnato, con sforzo di inventiva e di fantasia.

Cose più grandi spettano a chi ha compiti e responsabilità maggiori, specie in vista di una completa integrazione europea.

Con questo spirito, con questi intendimenti, con questo augurio, vi ringrazio ancora per la vostra partecipazione e formulo un "buon lavoro".

## INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DELLA PROVINCIA - PROF. FOSSATI

Il 1° gennaio 1993 la regione Valle d'Aosta e le province di Torino, di Cuneo e di Imperia entreranno a far parte, a pieno titolo, della Comunità Economica Europea.

Questa vasta area del territorio nazionale sarà l'unica ad essere direttamente interessata da un evento che, a giusto titolo, può essere considerato storico.

L'ingresso in Europa della regione Valle d'Aosta e di queste tre province tuttavia non avviene alle stesse condizioni: ben diversa è, ad esempio, la situazione della Valle d'Aosta, che gode da tempo di uno statuto speciale particolarmente vantaggioso, da quella delle due province piemontesi di frontiera e di quella ligure.

Diversa è, peraltro, la stessa situazione delle tre province in questione: la provincia di Imperia entra in Europa dotata di un solido collegamento ferroviario ed autostradale; la provincia di Torino dispone del traforo del Frejus, del collegamento autostradale corrispondente in avanzata fase di realizzazione e di un valido collegamento ferroviario grazie alla linea Torino-Modane; la provincia di Cuneo non ha collegamento autostradale e si avvale di un collegamento ferroviario declassato al rango di "Fossano-Ventimiglia", spezzone trascurato della ben più ambiziosa Torino-Nizza mai entrata realmente in esercizio.

La situazione che ci sta davanti, se evitiamo inutili giri di parole ed eufemismi, è questa: la provincia di Cuneo si presenta all'appuntamento europeo in forte ritardo ed in gravi condizioni di inferiorità.

Così, ancora una volta, la montagna cuneese, dal monregalese al saluzzese, rischia di perdere o quantomeno di utilizzare male una preziosa occasione.

Una delle ragioni di questo nostro incontro, anche se non l'unica, è la nostra ferma volontà di voler essere europei e di esserlo a pieno titolo.

A tal fine intendiamo utilizzare al meglio il poco tempo utile che

ci rimane, chiamando a raccolta le forze politiche, sociali, imprenditoriali, culturali affinché tutte compiano, fino in fondo, il loro dovere.

Gli amministratori della montagna cuneese chiedono che i legittimi interessi delle popolazioni da loro amministrate vengano rappresentati e difesi sia a Torino che a Roma.

L'Amministrazione Provinciale di Cuneo, pur consapevole delle proprie limitate competenze e dell'inadeguatezza delle proprie risorse finanziarie, ha avviato una collaborazione solida e duratura con le nove Comunità Montane allo scopo dichiarato di meglio difendere i legittimi interessi di popolazioni da molti decenni trascurati sia a livello regionale che a livello centrale.

Così è nata, con l'impegno attivo anche della Camera di Commercio, la Consulta delle Comunità Montane.

Essa è stata prima di tutto il luogo privilegiato dello scambio di esperienze vive, del confronto tra realtà simili ma spesso profondamente diverse, del dibattito serrato per l'individuazione di nuovi spazi operativi e di nuove opportunità.

Essa è stata anche il luogo che ha favorito una seria collaborazione tra enti territoriali diversi nel pieno rispetto delle rispettive autonomie e che ha fatto maturare nel tempo una nuova e maggiore consapevolezza del ruolo che le Comunità Montane potranno svolgere in futuro a favore delle popolazioni di montagna.

Per semplicità di esposizione il lavoro di questi anni di collaborazione può essere riassunto, anche se non esaustivamente, come segue:

- a) iniziative di natura istituzionale;
- b) attivazione di enti strumentali;
- c) iniziative dirette;
- d) ricerca di nuove linee di finanziamento.

#### A) INIZIATIVE DI NATURA ISTITUZIONALE.

E' stato assicurato un contributo di idee e di esperienze, intervenendo direttamente ai lavori dell'UNCEM sia ad Assisi che a Firenze onde concorrere al miglioramento della proposta di legge sulle autonomie e

denunciare casi evidenti e plateali di montagna inflazionata.

Sono state assunte iniziative specifiche, sebbene senza risultati tangibili, in difesa delle attività commerciali di montagna (registratori di cassa).

E' stata formulata una proposta di legge per favorire l'uso delle mini-centraline.

Sono stati proposti precisi emendamenti alla finanziaria ed ai provvedimenti sulla finanza locale, ottenendo alcuni risultati modesti ma tangibili.

#### B) ATTIVAZIONE DI ENTI STRUMENTALI.

Con FINPIEMONTE si è avviata una collaborazione per la stesura del "Progetto integrato per la montagna cuneese" e per l'elaborazione del progetto FIO.

L'IRES ha condotto una ricerca sullo stato dei servizi in una C.M. e sta concretizzando un preciso piano di studi finalizzato al miglioramento della qualità della vita nelle aree deboli e di montagna.

#### C) INIZIATIVE DIRETTE

E' in avanzata fase di costituzione il Consorzio di economia montana che si fonda sulla collaborazione tra le 9 C.M., la Camera di Commercio e l'Amministrazione Provinciale.

E' stato elaborato un ampio studio preliminare denominato "Progetto integrato per la Montagna Cuneese".

In data 23 maggio 1988 si è tenuto un Consiglio Provinciale aperto sui problemi della montagna.

Sono stati posti in essere trenta progetti speciali su indicazione delle nove comunità montane e dei Comuni dei Roeri.

Sono in fase di realizzazione alcuni progetti speciali di iniziativa dell'Amministrazione Provinciale: tra essi assumono particolare significato l'Atlante socio-economico, il progetto immagine, l'indagine sulle professionalità in montagna, la sicurezza in montagna, la ricerca sull'emigrazione.

#### D) RICERCA DI NUOVE LINEE DI FINANZIAMENTO.

Con la costituzione del Consorzio di economia montana e con la presentazione del primo lotto FIO per la realizzazione dell'itinerario intervallivo si intende attivare un nuovo filone di finanziamenti, dando un concreto contributo all'individuazione di nuove risorse finanziarie da utilizzare a favore delle genti di montagna.

- - -

Questa giornata di incontro tra gli amministratori della montagna cuneese e gli eletti al parlamento nazionale e regionale rappresenta certamente un'utile occasione di confronto ma ha soprattutto uno scopo pratico ben preciso: impegnare gli eletti a sostegno di un'energica politica che intende collocare nel giusto modo le nostre genti di montagna in Europa.

I Senatori, i Deputati, i Consiglieri Regionali eletti in Provincia devono aver ben presente che le Comunità Montane svolgono un ruolo essenziale per lo sviluppo economico, per la promozione sociale, per la crescita culturale delle genti di montagna, anche se alcuni fenomeni negativi che colpiscono le parti medio-alte, le aree laterali e i piccoli nuclei abitativi delle valli paiono inarrestabili e quindi senza rimedio.

Infatti si evidenziano chiaramente tre fenomeni: nelle vallate la gente si sposta dall'alto verso il basso, dai costoni laterali verso l'asse vallivo principale, dai nuclei sparsi e dai casolari isolati verso i nuclei più consistenti.

La copertura antropica si dirada e quindi il territorio si desertifica, si amplia lo spazio della natura selvaggia, si accentuano fenomeni di degrado territoriale, si moltiplicano i fenomeni di erosione, si attivano vecchie e nuove frane.

E' un processo di grande pericolosità anche per le genti che vivono in pianura.

La conseguenza meno avvertibile, ma certamente più grave, è il venir meno di una civiltà alpina millenaria: cresce la distanza tra le popolazioni delle valli, si spezzano legami secolari, si fa più difficile la circolazione delle idee, si disperde un patrimonio di cultura e di lin-

gua.

Le vallate tendono a diventare sempre più isolate propaggini della pianura. La gente delle valli guarda ai fondovalle e realizza il suo naturale punto di riferimento verso la pianura, rischiando di compromettere la propria identità. La zona forte diventa l'area pedemontana, che assume il ruolo di riferimento delle vallate, ma spesso essa soffre una drammatica carenza di servizi.

A nessuno può giovare il moltiplicarsi dei movimenti franosi e dei fenomeni di dissesto, l'inselvaticamento del territorio, il cespugliamento selvaggio lungo rii e torrenti, l'abbandono di campi e prati, il degrado del castagneto, l'assenza di una selvicoltura specializzata, il sentieramento dei pascoli, il dilagare delle erbe infestanti, i ridotti e casuali interventi a favore dei boschi e delle foreste ad alto fusto.

Tuttavia è ciò che sta accadendo: i montanari se ne vanno, crolla un immenso patrimonio edilizio, mentre qua e là spuntano villaggi artificiali.

La montagna cuneese all'appuntamento europeo si presenta così.

Chi ne ha un'idea diversa, magari poetica, ignora la realtà.

Eppure la gente di montagna non si rassegna, non getta la spugna, non vuole morire: ha piena consapevolezza di essere europea nei fatti e da lungo tempo anche perchè direttamente interessata a vasti e prolungati flussi migratori.

La consulta delle nove comunità montane della Provincia di Cuneo è nata per dare risposte concrete alle aspettative della gente, per reagire all'isolamento, per lavorare insieme, per elaborare linee di comportamento concordate, per avviare iniziative in comune, per offrire e ricevere collaborazioni.

Affermate queste cose, sia tuttavia ben chiaro che questa relazione non vuole essere nè una requisitoria nè uno sfogo nè un esercizio di retorica, è caso mai un bagno salutare - seppur con acqua molto fredda - nella realtà meno facile della nostra Provincia alla ricerca di impegni precisi, di precise assunzioni di responsabilità.

Essa intende anche sfatare un radicato luogo comune: che la montagna cuneese con i suoi 180 mila abitanti elettoralmente conti pochissimo dal momento che direttamente concorre ad eleggere più di un terzo dei consiglieri provinciali, due consiglieri regionali, due deputati e due senatori. Ciò che realmente conta è incominciare ad operare in modo che chi viene eletto non possa dimenticare mai questa realtà e questo, mi consenta la franchezza, non è compito da affidare con una delega in bianco soltanto agli eletti.

Al fine di rinsaldare una collaborazione fondata sui fatti è giusto mettere a fuoco quei problemi che devono essere al centro del lavoro dei parlamentari nazionali e regionali della provincia di Cuneo non tanto perchè ci sia spiegato perchè rimangono irrisolti nel tempo ma perchè a tutti gli eletti sia chiaro che queste sono le cose che le genti di montagna intendono in tempi ragionevoli vedere affrontate e soprattutto risolte.

Chiediamo venga fatto pertanto un grande sforzo per l'ammodernamento della rete ferroviaria poichè il treno tornerà ad essere negli anni novanta il mezzo di trasporto ottimale delle merci e la nostra è una Provincia la cui economia vive di trasformazione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari, artigianali e piccolo-industriali.

Stabilito che il primo traforo da realizzare nel Piemonte debba essere collocato nel Piemonte Sud, è necessario nel breve periodo rendere accessibile il territorio montano sia per chi viene da Torino, sia per chi viene dalla Pianura Padana, sia per chi viene dalla Liguria e consentire a chi viaggia, se lo desidera, di raggiungere agevolmente la Francia e quindi l'Europa e viceversa, ammodernando decisamente i due valichi principali ed i due secondari di cui attualmente la Provincia di Cuneo dispone.

E ancora al territorio montano serve un percorso stradale pedemontano ben definito e veloce dal momento che questa è la zona economicamente e socialmente più viva e dinamica del territorio provinciale: rafforzarne la funzione significa concretamente assicurare presidi validi alle valli e quindi consentire alle genti di vallata di vivere meglio.

Chiediamo altresì venga affrontato in maniera seria e decisa il problema della scuola dell'obbligo in montagna, guardando realisticamente al suo prolungamento, avendo chiara consapevolezza che una vasta zona del territorio montano esige la salvaguardia - recupero di un grande patrimonio linguistico peculiare e che tutta la scuola dell'obbligo di montagna dovrebbe avere quale seconda lingua il francese.

Le nove Comunità Montane e la Provincia di Cuneo hanno presentato richiesta di un primo finanziamento FIO per il recupero della viabilità intervalliva: è un'iniziativa nuova che rivestirebbe grande importanza turistica, agro-turistica, silvo-pastorale e faciliterebbe la difesa del territorio montano, assicurandone l'accessibilità: si tratta di una scommessa importante, di un'occasione da non perdere per la classe politica cuneese.

Chiediamo pure che l'agricoltura di montagna torni al centro dell'attenzione del legislatore e quindi rivendichiamo robuste integrazioni di reddito a favore degli agricoltori di montagna finalizzate alla manutenzione ed in molti casi al recupero del territorio sia privato che pubblico.

Le nostre vallate alpine, le Langhe, i Roeri per più o meno brevi periodi dell'anno ospitano decine di migliaia di turisti; le stesse zone sono spesso fatte oggetto di particolari e non disinteressate attenzioni da parte di imprese che operano nel multiforme e poco controllato campo dei rifiuti: chiediamo che non vengano scaricati su amministratori e su popolazioni di montagna problemi aggiuntivi insostenibili: chiediamo con forza che questa questione sia affrontata tempestivamente e con serietà. La montagna cuneese non intende diventare una pattumiera d'Europa, terra di conquista e concimaia delle grandi metropoli e per giunta a spese di chi in montagna ci vive tutto l'anno.

Oggi, unitariamente, avanziamo una proposta di legge per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani.

L'iniziativa va spiegata affinché non vengano formulate interpretazioni di comodo.

Gli amministratori di montagna della nostra provincia, e non solo della nostra, stanno maturando il convincimento che nei confronti delle popolazioni da loro amministrare sono in atto due gravissime ingiustizie:

- a) in montagna la gente vive in condizioni specifiche tuttavia è soggetta a leggi che valgono per tutto il territorio nazionale: così in concreto si riserva identico trattamento a persone che non hanno identiche condizioni.
- b) a seconda delle tante montagne in cui si vive lo Stato attua interventi profondamente diversi: così in concreto il montanaro del Trentino Alto Adige ottiene dallo Stato molto di più del montanaro delle valli cuneesi.

La proposta da noi formulata persegue due finalità: assicurare maggiori risorse a tutte le genti di montagna; colmare l'ingiusto divario che tra genti di montagna si è venuto a determinare in questi anni nonostante la nascita delle comunità montane.

Lo Stato, mentre assume provvedimenti sporadici e spesso aleatori a favore della montagna, non ricorre a strumenti di sicuro effetto e facili da usare: si pensi alle tariffe dei pubblici servizi, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, al prelievo fiscale.

Probabilmente per aiutare davvero le genti di montagna basterebbe spremerele di meno.

Lo Stato riconosce diritti particolari a minoranze etnico-linguistiche e non li riconosce ad altre minoranze: ci pare giusto e sacrosanto rivendicare un trattamento equo nei confronti di tutte le minoranze etnico-linguistiche.

Lo Stato ha previsto lo statuto speciale per determinate realtà regionali e non lo ha previsto per altre: indipendentemente dal regime adottato è veramente tempo di prevedere lo stesso grado di autonomia per tutte le realtà locali, evitando inopportune ingerenze centralinistiche e nel contempo ponendo termine ad una sperequazione inaccettabile.

Mentre mi accingo a concludere segnalo che l'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con le 9 Comunità Montane, intende aprire un confronto ed eventualmente un duro contenzioso con la Regione su tre pro

blemi mal risolti o mai risolti:

- a) il servizio televisivo in montagna;
- b) la distribuzione delle risorse per servizi pubblici di trasporto;
- c) gli interventi sulle frane e sui dissesti in Provincia.

A nome di tutti gli amministratori di montagna dico forte e chiaro che è una vergogna che migliaia di montanari della nostra provincia non possano fruire del servizio televisivo di stato e quindi non possano neppure seguire le trasmissioni regionali; che è una vergogna che Torino faccia man bassa delle risorse assegnate per i servizi pubblici di trasporto mentre decine di comuni della nostra provincia sono privi di collegamenti o hanno collegamenti che non meritano di essere chiamati così; che è una vergogna che in presenza di oltre 250 movimenti franosi manchi una politica regionale organica di difesa del territorio.

Il confronto non è certamente destinato ad esaurirsi nel breve periodo.

Davanti a noi c'è un cammino lungo e difficile.

Sappiamo di avere molti limiti e di soffrire di carenze.

Sappiamo di non essere depositari della verità.

Sappiamo di conoscere troppo poco la complessa realtà della montagna, tuttavia siamo convinti di aver imboccato e di percorrere la strada giusta.

Ci troveremo a fine gennaio, a Cuneo, per approfondire, su iniziativa di alcune prestigiose testate giornalistiche, alcuni aspetti della realtà della nostra montagna in vista dell'unità europea.

A primavera, su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, come preannunciato nell'invito, chiameremo a raccolta tutte le Province dell'arco alpino collocate nelle Regioni a statuto ordinario.

In quella sede verranno affrontate le questioni poste oggi, altre questioni emergeranno ed altre iniziative verranno assunte.

Come amministratori di montagna conosciamo la nostra debolezza e i nostri limiti, ma abbiamo anche qualche idea, molta pazienza e tanta tenacia: qualche passo avanti è stato fatto, certamente altri passi avanti verranno compiuti nel prossimo futuro.

Mi dispiace non ci sia Priotto, mi auguro che arrivi perchè il suo intervento cadeva a puntino con la relazione di Fossati.

Un intervento crudo ma fatto con il cuore, quindi raccoglieva in parte almeno le tensioni che in questi anni all'interno della Consulta delle Comunità Montane si erano sentite sulla situazione dei servizi, in particolare, ma in generale sul modo di fare amministrazione all'interno di questa area così dimenticata.

Auguro che arrivi da Morozzo e già da ora aderisco al documento che Priotto leggerà, che tra l'altro voi avete nella cartella che vi è stata consegnata all'entrata.

Il documento che è stato elaborato invece dalla Commissione di cui sono portavoce, composta dal Cav. Vietto Presidente della Comunità Montana Val Grana, Ermanno Bressi Presidente della Comunità Montana Valle Maira e dal sottoscritto, non ha solerti ambizioni, è più che altro una serie di riflessioni da sviluppare successivamente per arrivare poi all'appuntamento a cui si riferiva il Presidente della Provincia Quaglia questa primavera con le altre Province dell'arco alpino non facenti parte di Regioni o Province a statuto speciale.

Con queste riflessioni sviluppate, non eravamo in grado, non abbiamo avuto il tempo, non abbiamo la capacità stessa di sviluppare dei punti così importanti come quella della situazione socio-economica delle nostre aree e arrivare a delle formulazioni compiute.

Più che altro è una serie di appunti, una serie di momenti che necessariamente dovranno essere approfonditi anche con l'apporto di tecnici dei vari settori.

E' già stato detto, non inventiamo nulla:

La montagna cuneese s'avvicina all'Europa in uno stato di grave crisi; crisi antica, ormai storica le cui cause sono state a lungo dibattute: troppo s'è detto, poco s'è fatto, sia nel passato che nel presente, per rimuovere gli ostacoli reali allo sviluppo della montagna,

ma in particolare di questa montagna.

E qui, non si tratta di una crisi ciclica o della crisi ciclica che investe ogni periferia rispetto ai centri; qui siamo di fronte ad un tracollo verticale, apparentemente senza soluzioni.

A situazioni straordinarie sarebbe necessario rispondere con proposte straordinarie, ma in giro, tra le istituzioni e le forze politiche, apparentemente non ci pare che l'emergenza di qualche parte di montagna tenga così fortemente banco.

Ho detto che soltanto qualche parte di montagna è in crisi.

Tralasciando la montagna meridionale, la cui situazione è estremamente complessa e sulle cui crisi pesano soverchie concause, l'Appennino tosco-emiliano ci pare favorito da una felice convivenza tra agricoltura e turismo, sostenuto da forti politiche regionali, specie in Emilia Romagna, a sostegno dei servizi.

L'arco alpino si divide poi in due grandi settori. Il primo, Val d'Aosta-Trentino-Sud Tirolo- Friuli amministrato con forme a statuto speciale, è generalmente in buona salute; il secondo, compreso in grandi regioni con centri politico-amministrativi esterni alla montagna, è generalmente in crisi, con rare eccezioni, nel Veneto, in Lombardia ed in Piemonte.

Sarò tacciato di superficialità, specie perchè non mi addentro troppo nel problema e mi fermo, intendo fermarmi, alla crosta delle cose, ma io ritrovo in queste diversità una delle cause, forse la più evidente, la più incisiva, della crisi della montagna cuneese.

Banalizzando ulteriormente si potrebbe affermare che forse sarebbe sufficiente affidare ai nostri cittadini i medesimi diritti di cui godono altri, che, forse, qualche problema si potrebbe risolvere.

Nell'immediato dopoguerra si rispose a situazioni di crisi, socio-politiche che fossero, con concessioni di autonomie e di diritti individuali, del tutto particolari: a quarant'anni di distanza dobbiamo constatare che fu una scelta lungimirante sia da parte di chi le concesse e, soprattutto da parte di quelle forze che seppero richiederle. In effetti quelle aree oggi non hanno sintomi di crisi.

Anche noi oggi dobbiamo saper chiedere allo Stato che la Costituzione venga applicata nella sua interezza e che gli articoli che valgono per gli uni possano valere per tutti coloro che ne possiedono il diritto.

In primo luogo, dobbiamo saper chiedere forme di maggior e miglior autonomia, di quella che godono oggi le Comunità Montane, che forse già sono uno strumento superato dagli stessi problemi che dovrebbe e, forse, vorrebbe affrontare.

Ma anche, e questo è il secondo aspetto del problema, una profonda inversione di marcia, da quella intrapresa in questi anni '80, che ha, di molto, limitato l'autonomia reale, l'incisività dei momenti di decentramento dello Stato.

Quanto leggiamo sui prossimi campionati del mondo di calcio e sulla girandola di miliardi pubblici che lo preparano, è veramente preoccupante: una minima parte di quelle cifre potrebbe dotare la montagna degli strumenti necessari per una sua rinascita.

D'altra parte non riesco ancora a capire di quale utilità pubblica siano gli stadi di calcio, o, perlomeno, quale valenza sociale abbiano in più degli impianti di risalita, che, invece, non ricadono neanche in regime di credito agevolato.

Schematicamente, dunque, emergono due verità: la mancata autonomia e l'estraneità ai grandi business attuali sono tra le origini del mancato decollo dell'economia delle vallate cuneesi.

I tre settori portanti dell'economia montana sono in crisi: l'agricoltura pare ormai in una situazione negativa irreversibile per grandi parti della nostra montagna, il commercio e l'artigianato, essenzialmente di servizio, sono in progressiva contrazione; resta il turismo, sul quale, negli ultimi tempi si è scommesso molto, specie nei convegni o sui giornali, meno, molto meno, nella realtà delle cose.

Ormai il pessimismo è d'obbligo, molte nostre aree alpine, paiono dibattersi in una ragnatela inscindibile.

Il mancato sostegno legislativo a questa montagna ha accelerato l'emigrazione; il nostro mondo è sempre più un mondo d'anziani e questa

situazione va a ricadere negativamente sulle capacità imprenditoriali, sulle volontà stesse.

La verticale caduta di concorrenzialità delle nostre montagne è anche dovuta a queste concause. Da qui la vasta compressione del secondario, dell'artigianato in primo luogo e dell'industria di fondovalle, peraltro non premiati da un legislatore attento; ed a questo punto torniamo al nodo reale: a situazioni straordinarie si può rispondere soltanto con fatti straordinari.

Ma straordinari di segno positivo, scusate se questa affermazione può apparire forzata.

Invece ci troviamo di fronte ad un'estrema celerità di uno stato normalmente elefante, nello smantellare i presidi di lavoro, di occupazione, di servizi che ancora sopravvivono nelle valli.

Pietraporzio e la sua battaglia contro l'Enel, come altri paesi ieri ed altri ancora domani; la difesa delle poste che invece vogliono chiudere, le scuole che vengono soppresse, i trasporti che non arrivano più o non sono mai arrivati, per ottenere dei servizi che oggi sono sempre più inaccessibili e sempre più costosi.

La smobilitazione dello stato va a colpire direttamente la qualità della vita, modifica in segno negativo i fatti economici, stimola all'emigrazione.

La risposta può soltanto essere politica: un appello che tagli trasversalmente i partiti e ponga il problema della montagna cuneese nella sua giusta e gravissima dimensione.

Lo scenario su cui agiscono le attività economiche è, quindi, del tutto negativo.

L'agricoltura: c'è un impianto legislativo che la sostiene, ma le provvidenze C.E.E. all'agricoltura di montagna, sotto forma di indennità compensativa, pur migliorate ultimamente, non corrispondono ancora ai bisogni dei nostri agricoltori.

Perchè è l'impianto che è crollato: l'impresa contadina che è stata travolta dalla crisi e dalle trasformazioni sociali.

E' improcrastinabile una normativa elastica sul part-time,

attualmente largamente ed abusivamente praticato, come è importante perseguire la strada dei prodotti ecologicamente sani e di qualità.

Forse parte dell'agricoltura montana può trovare in queste provvidenze due stampelle per sopravvivere, non dico per svilupparsi.

Il settore, però, sul quale più si dibatte ultimamente, è quello turistico. Sostenuto peraltro da una legge regionale, la L.R. 27 che per essere completa diventa del tutto inaffidabile.

Secondo i dati pubblicati in uno studio recentemente promosso dall'Unione Industriale di Cuneo, i ricavi diretti del comparto turistico provinciale sarebbero attestati attorno ai 100 miliardi annui, di cui circa la metà addebitabili al turismo invernale. Sappiamo che il turismo invernale ha come controsценario esclusivamente le Comunità Montane.

Una cifra significativa ma non del tutto soddisfacente se viene rapportata alle potenzialità turistiche delle quali il territorio cuneese dispone ed al trend del turismo nazionale; in sostanza, a giudizio di molti, è proprio dall'analisi di questa cifra che emergono da un lato la vocazione turistica, in particolare delle nostre montagne e dall'altro la clamorosa insufficienza delle strutture e dell'organizzazione turistica presenti a livello locale.

Le cause di questa situazione possono essere molteplici e complesse, alcune riconducibili a responsabilità esterne, altre, invece a limiti soggettivi: la cronica e più volte denunciata carenza delle comunicazioni e dei trasporti è un limite oggettivo, che pesa negativamente sulla capacità di offerta del cuneese, ma non sufficiente a giustificare la lentezza dello sviluppo del nostro comparto turistico. Abbiamo delle aree limitrofe per esempio nella Francia del Vivai dove non ci sono comunicazioni, possibilità di trasporti, dove invece il turismo sostenuto da una legislazione attenta è diventato il più grande riferimento economico. La zona di Barcellonette dispone di 32.000 posti letto a servizio dei turisti che noi non abbiamo in tutta la provincia di Cuneo. Disponiamo di 12.700 posti letto. Eppure queste difficoltà di comunicazione le hanno anche in quell'area, ma hanno una politica statale e regionale che privilegia ed incentiva il turismo di soggiorno rispetto

al turismo di fine settimana che da noi viene praticato.

Altrettanto grave, però è la carenza di ricettività e disponibilità alberghiera: l'ho detto prima che in tutta la provincia di Cuneo disponiamo di 12.700 posti letto che sono insufficienti per grandi politiche turistiche ed inoltre mancano strutture adatte alla clientela dei tours operators od adeguate alle esigenze del turismo "privilegiato" (il turismo degli anziani e dei ragazzi in età scolare).

A creare questa situazione negativa concorrono tre variabili, in parte interdipendenti.

L'insufficienza di una politica finanziaria a sostegno delle attività turistiche va di pari passo con una professionalità ed una imprenditorialità ancora migliorabili, ma gli sforzi in questa direzione si scontrano, almeno per alcune aree della nostra provincia, con la senilizzazione e la grave crisi socio-demografica che coinvolge l'intero corpo sociale.

Diceva precedentemente Fossati, la grave crisi socio-demografica coinvolge direttamente l'ambiente. Ed è l'ambiente il nostro vero gioiello turistico.

Ma lo scenario non è del tutto negativo ed alcuni segnali lo stanno a dimostrare: la diffusione della coscienza del valore assoluto, anche come richiamo turistico, dei beni ambientali, architettonici, culturali sta producendo un nuovo interesse ad investire da parte degli operatori del settore; si può azzardare l'ipotesi che, sostenuti da un legislatore attento, sia possibile affrontare gli aspetti negativi prima sommariamente trattati, con la speranza di raggiungere almeno nel settore turistico dei risultati favorevoli.

E' evidente che il problema del credito e degli interventi finanziari in questo settore sia oggi la chiave di volta: il '92 si avvicina e di fronte alla concorrenza europea, non possono continuare le discriminazioni all'interno della medesima nazione. Le regioni a statuto speciale e la stessa Lombardia sviluppano politiche di sostegno finanziario di ben maggiore consistenza di quella piemontese ed il rischio reale diventa quello di un'ulteriore perdita di capacità

d'intervento con l'apertura delle frontiere.

Questo è il problema di fondo: la complessa crisi della montagna e le variabili negative che ne derivano potrebbero essere contenute da una più incisiva politica turistica e v'è da considerare, inoltre, che il turismo se ben guidato rappresenta un'occasione eccezionale di diffusione di sviluppo per i molteplici meccanismi che avvia e che vanno a segnare nel profondo la società che ne viene investita.

Per addivenire a risultati importanti, per portare il prodotto finanziario del turismo a cifre che incidano realmente nel tessuto economico delle nostre valli è indispensabile, però, che si diffonda una duplice consapevolezza: accanto alla richiesta di urgenti ed indilazionabili interventi legislativi che ci riconsegnino capacità concorrenziale, deve procedere il costante lavoro che ha contraddistinto in questi anni l'attività dell'associazione di categoria, con corsi di perfezionamento, di sviluppo della professionalità e con il rafforzamento delle iniziative innovative che si sono promosse.

Il recupero del gap tra risorse disponibili e capacità di offerta deve essere un obiettivo costante: il futuro del turismo è affidato alla capacità organizzativa e di penetrazione su nuovi mercati.

Ambiente, cultura, tradizione devono divenire settori di interesse per gli operatori turistici, posti, quasi, allo stesso livello della pur necessaria rivendicazione di una politica del credito più incisiva.

Prima di dare lettura della relazione a supporto politico della proposta tecnica di legge che ognuno di voi ha nel suo fascicolo, vorrei portare il saluto della Comunità Montana Valle Varaita a tutti voi qui presenti, ai relatori del Convegno, alle personalità politiche e un doveroso ringraziamento anche al Sindaco del Comune di Borgo San Dalmazzo per l'ospitalità di questo convegno.

Io sono il portavoce di un gruppo di lavoro formato da me e dal Presidente della Comunità Montana Valle Po Prof. Raimondo Sacco.

Abbiamo elaborato una proposta tecnica che non ha alcuna pretesa, se non altro non ha la pretesa di sostituire l'attività del legislatore.

E' soltanto un indirizzo che noi vogliamo porre all'attenzione perchè i problemi della montagna siano avviati a soluzione.

Siamo a fine 88 e la scadenza del 1992, delle abolizioni delle frontiere, incalza: l'Europa ci viene incontro e, per noi, della Provincia Granda ci viene incontro attraverso i valichi del Colle di Tenda, della Maddalena, del Colle della Lombarda e del Colle dell'Agnello.

La Provincia Granda è la porta naturale di ingresso dell'Europa in Italia, e, lo è attraverso quella montagna dell'arco alpino, sulla quale sono disseminati tantissimi piccoli comuni che, sulla carta geografica, continuano a conservare la loro bella e storica denominazione, ma che, dal punto di vista geografico, nella maggior parte dei casi, sono ridotti a poche centinaia di persone residenti.

E' la realtà dei Comuni montani che la legge 1102/71 ha preso in considerazione raggruppandoli nelle varie Comunità Montane che secondo il dettato legislativo dovevano perseguire situazioni di riequilibrio dei territori e popolazioni montane nei confronti della pianura, ma che in effetti risultano vanificate per l'inadeguatezza dei finanziamenti assicurati nel perseguimento dei fini istituzionali assegnati per legge.

Dal 1973, anno in cui le Comunità Montane si sono costituite in Piemonte, dobbiamo giungere addirittura al 1987, cioè a ben 14 anni di

distanza, per registrare finalmente, una novità nel finanziamento delle Comunità Montane: infatti la legge 31.8.1987 n. 440 introduce, per la prima volta, a favore delle Comunità Montane la contrazione, in forma diretta, dei mutui con delegazioni proprie, sui rispettivi bilanci, ed il rimborso, da parte dello Stato, delle rate di ammortamento dei mutui nel limite massimo di f. 1981 per abitante residente in territorio montano.

Ed è, con particolare soddisfazione, che, a livello personale, viene registrata questa "novità" nel finanziamento delle Comunità Montane, essendone stato, all'epoca, l'estensore tecnico-politico della proposta e nell'ambito della Consulta delle Comunità Montane istituita presso l'Amministrazione Provinciale di Cuneo presieduta dal Vice Presidente Prof. GiovanBattista Fossati e nel Convegno di Sampeyre, sui problemi della finanza locale dei Comuni montani e delle Comunità Montane, a fine novembre 1986, con l'allora Ministro del Tesoro On. Giovanni Gorla che aveva recepito il significato della proposta e l'aveva trasferita, letteralmente, nella legge 440/87.

Ma di fronte alla scadenza del '92 che incalza, anche questa innovazione nei finanziamenti delle Comunità Montane, che, comunque, bisogna riconfermare e potenziare nei futuri provvedimenti legislativi sulla finanza locale, non sono più adeguati.

E parlando di finanza locale, occorre distinguere quella che investe direttamente i singoli Comuni montani e quella che investe, invece, le aggregazioni dei Comuni o Comunità Montane.

Esaminando, in prima analisi, la finanza locale dei Comuni Montani, non può che criticarsi, aspramente, la metodologia adottata di ripartire i trasferimenti sulla base della superficie territoriale e della popolazione residente: i piccoli Comuni montani avranno assegnazioni sempre più ridotte per l'incessante spopolamento storico della montagna.

Sì, è vero che, per quanto riguarda il fondo perequativo, la nostra proposta di rivederne la ripartizione, nel già accennato Convegno di Sampeyre di fine novembre '86, sui problemi della finanza locale di Comuni, è stata accettata con l'introduzione, sempre nella legge 440/87, di parametri correttivi in aumento, a favore dei Comuni montani e dei Comuni

parzialmente montani, ma è anche vero che questi parametri di 1,12 per i Comuni montani e di 1,06 per i Comuni parzialmente montani, non sono, come non lo erano, sufficienti ad assicurare le disponibilità di risorse atte a coprire le notevoli spese correnti che un Comune montano incontra, al pari se non in misura maggiore, di un qualsiasi Comune di pianura.

Ma un'aspra critica va rivolta, anche, alla politica portata avanti, nel settore dei servizi a domanda individuale, nella copertura obbligatoria da parte degli utenti del costo dei rispettivi servizi sino al 100%, cui dobbiamo aggiungere l'analogo obbligo per il servizio dell'acquedotto e per il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani. Per i Comuni montani questa copertura non può e non deve ricadere sulle poche centinaia di abitanti residenti, perchè, dato l'esiguo numero di utenti vengono fuori delle quote a carico o delle tariffe così alte che danno un'ulteriore vitalità allo spopolamento in atto.

E' necessario che nei Comuni montani questi costi vengano assunti direttamente dallo Stato onde permettere che la residua popolazione montana continui a fermarsi in loco, sgravata, sì è vero, da questi veri e propri tributi, ma con la più importante funzione di assolvere, con la presenza in montagna, al presidio del territorio montano.

La stessa aspra critica va fatta a quella serie di provvedimenti, attualmente, in discussione nel quadro della legge finanziaria 89, che in nome di una discutibile autonomia impositiva dei Comuni, con la ventilata istituzione della Imposta comunale sulle attività produttive, o Tascap, e con la diversa impostazione della Tassa di concessione comunale rapportata al volume di affari, vengono, di nuovo, a colpire quelle poche centinaia di persone residenti nei piccoli Comuni montani, senza risolvere alcun problema di finanziamento dei Comuni interessati, i quali, a meno che non vogliano spremere quel poco che è rimasto nella libera disponibilità finanziaria di quei pochi che sono rimasti in montagna, saranno costretti ad aspettare un ulteriore fondo perequativo, ancora una volta, da ripartirsi con il criterio penalizzante della superficie territoriale e della popolazione residente.

In questa critica situazione, per i Comuni montani quali possibili

rimedi si impongono di fronte alla scadenza del 1992?

La risposta, non la inventiamo noi, è immediata e inequivocabile: il ricorso a finanziamenti straordinari; ma quello che, invece, aggiungiamo noi, questi finanziamenti straordinari devono essere limitati ai Comuni montani, inseriti nelle Comunità Montane.

Il ricorso a finanziamenti straordinari è stato largamente attuato dallo Stato per le finalità più disparate: nella finanziaria 88 c'erano stanziamenti per acquedotti, per fognature, per impianti di depurazione, ecc.; nella stessa legge 92/88, modificativa della legge 65/87, passata alla storia, tanto per intenderci, per gli stadi dei mondiali del '90, regalati ai grossi Capoluoghi, che, di stadi, forse, non ne avevano bisogno, c'erano stanziamenti per impianti sportivi.

Ma quanti e quali finanziamenti, con queste leggi di interventi straordinari, sono andati a finire ai Comuni Montani?

A quanto mi risulta nulla o niente di più di nulla, per le ragioni che ognuno di noi può immaginare: il poco consistente peso politico dei Sindaci dei Comunelli di montagna di fronte a quello dei più consistenti Comuni di pianura, l'interesse di chi è preposto alle assegnazioni di privilegiare le esigenze di basi elettorali più ampie possibili, piuttosto che le esigenze di poche centinaia di elettori quali sono gli elettori dei Comuni montani.

Ecco allora la necessità di finanziamenti straordinari, ma finalizzati, solo, ai territori montani, perchè, se è vero che il riequilibrio di questi ultimi si vuole conseguire, è altrettanto vero che qualcosa in più ai territori montani bisogna pur dare: in questo caso, però, alla luce dei fatti esposti in precedenza, si garantirebbe, straordinariamente solo quello che agli altri Comuni viene dato in via ordinaria.

Assume, pertanto, consistenza la proposta di una legge statale per la istituzione della Cassa Regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani, la cosiddetta "Cassa Regionale per i territori montani", il cui articolato è stato predisposto per un più celere iter burocratico.

I punti di maggiore importanza sui quali si fonda la proposta di

legge, sono i seguenti:

- a) finanziamento straordinario di mille miliardi all'anno, per dieci anni per opere pubbliche e servizi nei territori montani;
- b) acquisizione del finanziamento straordinario mediante la riserva e l'accantonamento del 5%, ai sensi dell'art. 16 della legge 1102/71, su tutti gli interventi pubblici;
- c) costituzione della Cassa Regionale per i territori montani: per la formulazione dei programmi generali e per la gestione dei fondi, costituita dal Presidente della Giunta Regionale o Assessore delegato e da un Presidente delle Comunità Montane scelto tra i Presidenti delle Comunità Montane di ciascuna Provincia facente capo alla Regione territoriale competente;
- d) istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Sottosegretariato alla Montagna, come interlocutore specifico dei Comuni montani e delle Comunità Montane.

Questi, in sintesi, i punti di maggiore importanza della proposta di legge relativa alla istituzione della Cassa Regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani, che, se sarà una proposta emergente nel convegno odierno, potrà anche essere opportunamente seguita ed appoggiata, una proposta vincente per la montagna, per i Comuni montani e per le Comunità montane, ai fini di quel riequilibrio dei territori montani auspicato dalla legge istitutiva delle Comunità Montane stesse, che sino ad oggi è stato una chimera.

E su questa proposta possiamo coinvolgere, e attraverso la struttura della Comunità Montana Valle Varaita che rappresento me ne assumo l'impegno, anche tutti i Consigli delle Regioni italiane, affinché la recepiscano e ai sensi dell'art. 121 della Costituzione la formulino al Parlamento come proposta di legge autonoma.

Se il Governo e il Parlamento trasformeranno questa proposta di legge in una legge vera e propria, ebbene la scadenza del '92, che incalza, potrà essere, per i piccoli Comuni montani, anche competitiva e non soltanto la data di inizio di una operazione di conquista da parte dell'Europa con tutte le conseguenze negative che certe operazioni comporta-

no per i territori conquistati, in questo caso, i piccoli Comuni montani che si trovano alle porte di ingresso dell'Europa in Italia.

Abbiamo il tempo per poter intervenire adeguatamente, dobbiamo avere la forza ed il coraggio, noi amministratori dei Comuni montani e delle Comunità Montane, di chiedere ciò che alla Montagna è dovuto e che mai è stato dato convenientemente: facciamolo appoggiando la proposta di legge nazionale: "Istituzione della Cassa Regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani".

Intanto devo ringraziare la Provincia perchè ha dato la possibilità alle Comunità Montane oggi di esprimere qui le proprie linee e ringrazio anche il Sindaco di Borgo San Dalmazzo per la gentile ospitalità che ha avuto.

Io presto volentieri la mia voce per la lettura del documento predisposto dalla delegazione presieduta dal Dr. Priotto, che assente per altri impegni, non ha potuto essere qui presente. E' però la relazione che abbiamo discusso insieme e quindi ci trova senz'altro concordi.

Insieme al gruppo di lavoro diretto dal Dr. Priotto, 'compaiono la Comunità delle Valli Monregalesi qui rappresentata dal Presidente Sig.ra Soldano, la Comunità Montana Valle Tanaro, Mongia e Cevetta e la mia Comunità Montana: l'Alta Langa.

Certamente traspare da essa tutta la passione e qualche volta anche l'amarezza, ma anche la speranza che il Dr. Priotto, come tutti noi, pone nell'amministrare la sua Comunità Montana.

Passo alla lettura.

Dice il Dr. Priotto:

Non intendo dilungarmi sui dati e numeri perchè reputo del tutto inutile riproporre per l'ennesima volta dati, tabelle e diagrammi per dimostrare che la montagna si spopola e che il fenomeno continua, tanto più ad un uditorio di addetti ai lavori che ben conoscono e quotidianamente vivono questi problemi.

Su questi argomenti sono state scritte montagne di pagine per ricercarne le cause e proporre i rimedi.

I convegni, le tavole rotonde, i dibattiti in materia non si contano più; vi è ormai quasi fastidio per tutte queste parole, che non hanno lasciato, che non lasciano, traccia.

E' uscito in edizione italiana un buon libro di Werner BATZING "L'ambiente alpino: trasformazione-distribuzione-conservazione" che ripropone in una chiave di lettura abbastanza inedita e provocatoria il

problema complessivo dell'arco alpino, con buona pace di molti ecologisti dell'ultima ora, ma con buona pace anche di quel pensiero pseudo-politico-economico ed in definitiva pseudo-culturale oggi prevalente purtroppo che ben conosciamo.

Sfortunatamente le conclusioni di Batzing appariranno ai più notevolmente utopistiche ed inaccettabili: egli propone il ritorno alla dimensione locale, il superamento, almeno in parte, dell'economia di mercato, attraverso un parziale recupero dell'economia di valore, una visione sovrastatale degli interessi delle popolazioni e degli equilibri degli ambienti alpini.

Si è ben consapevoli che questi discorsi al massimo vengono tollerati nei libri e nei clubs di filosofi: i convegni di politici ed amministratori devono essere "concreti", devono mettere a nudo i problemi e devono mettere a fuoco le proposte concrete e ricercare possibilmente coloro i quali si possono fare carico della paternità delle proposte cioè i "padrini" ai quali affidare dette proposte perchè si trasformino presto in leggi operanti ed in capitoli di bilancio ben consistenti.

Senza rinnegare il valore e la necessità di questo modo di essere e di operare dell'Amministratore, una riflessione alquanto più politica qualche volta s'impone.

Nei tempi che corrono non va molto di moda l'ideologia e quindi la politica vera. Ma senza un quadro di convinzioni ideologiche, senza un quadro di riferimento ideologico, l'Amministratore che faccia l'Amministratore senza ambizioni di carriera o di ancor meno nobili finalità, rischia veramente di trovarsi terribilmente frustrato e scosso.

Sicuramente è giusto richiedere più competenza agli Enti che operano direttamente per la montagna e pretendere più soldi.

Bisogna sicuramente insistere perchè vengano estesi alle montagne delle Regioni a statuto ordinario le medesime provvidenze e le stesse agevolazioni di cui godono le zone e le popolazioni soggette a statuto speciale e le altre zone svantaggiate.

In questo contesto può anche andar bene una proposta di legge per l'istituzione, accanto alla "Cassa del Mezzogiorno", anche di una "Cassa

per la montagna" . . .

Ma sarebbe veramente grave se questi soldi dovessero poi anche servire per far tacere il dissenso per un comportamento politico complessivo che, in tutti i campi e non certo solo in quelli della montagna, allontana, a volte pare intenzionalmente, sempre di più i cittadini dalle istituzioni.

Questo "mal sottile" assume sicuramente molte vesti, ma quella oggi più di moda è quella del mitologema della razionalizzazione e dell'efficienza.

Di efficienza e di razionalizzazione ce n'è veramente bisogno, ma di quelle vere che significano dare ai cittadini, in qualità e quantità adeguate quei servizi fondamentali che sono il fondamento, la giustificazione, dell'essere stesso dell'istituzione politica ed amministrativa, senza sprechi, senza altre finalità e su basi di solidarietà sociale.

Un recente ordine del giorno del Comune di Pietraporzio contro il progetto di automazione dell'impianto idroelettrico in quel Comune, ha sollecitato la Giunta della Comunità Montana delle Valli Gesso, Vermenagna e Pesio ad un approfondimento del tema.

Si tratta infatti di un caso emblematico di come vengono intese e proposte le razionalizzazioni, l'economia, ed in definitiva, le scelte politiche, strategia sicuramente dilagante, ma non per questo necessariamente condivisibile.

L'ENEL, in nome della razionalizzazione, automatizza gli impianti di Pietraporzio e di conseguenza sopprime quattro posti di lavoro. All'opinione pubblica vengono forniti dati di per sé apparentemente inconfutabili: "Si risparmiano . . . milioni ogni anno".

Le Ferrovie tagliano i "rami secchi", razionalizzano le stazioni: decine e centinaia di lavoratori sono costretti a trasferirsi in altre zone, con gravi conseguenze sulla qualità dei servizi: "Si risparmiano . . . miliardi all'anno".

E' in previsione la graduale eliminazione delle scuole minori (non solo le pluriclassi, sulle quali forse il discorso è più articolato).

Centinaia di insegnanti, ma soprattutto migliaia di studenti saranno costretti a fare i pendolari, "ma si risparmiano . . .".

L'opinione pubblica è condizionata e trasformata da messaggi che da anni mitizzano la razionalizzazione. Lo spaventoso deficit dello Stato è continuamente richiamato a giustificazione e monito per questa razionalizzazione.

I provvedimenti che vengono fatti passare, anche quando toccano direttamente gli interessi personali dell'individuo, vengono passivamente sopportati con rassegnazione come ennesimo toccasana di tutti i mali o almeno come rimedi inevitabili.

Ma nessuno dice, o non dice con forza sufficiente che questi rimedi sono in effetti correttivi del tutto marginali che non incidono significativamente sulla realtà del problema, mentre invece provocano a loro volta enormi problemi e problemi veri, ed attraversano questi nuovo consumo e perchè nò nuovo sperpero di risorse.

A volte si ha l'impressione che il vero motore (immobile) del tutto sia proprio questo indurre consumo di risorse.

I problemi veri e gli sprechi veri non sono quelli che si vogliono razionalizzare in montagna, certamente quelli della montagna non sono i principali ed i maggiori.

I veri problemi ed i grandi sperperi e rapine di risorse sono da ricercarsi altrove, e la cronaca di questi giorni lo ricorda, ma siamo tutti certi che i grandi santuari di spesa e di potere non verranno mai veramente toccati perchè feudi esclusivi di lobbies e partiti, ma forse, purtroppo ancora più di "lobbies" che di partiti, anche se in alcuni casi le due cose sembrano sempre più e sempre più spesso coincidere.

A proposito di razionalizzazioni sarebbe interessante conoscere quanto è costato il faraonico impianto idroelettrico della Valle Gesso ed esaminare il suo conto economico di gestione, e la sua resa reale, come sarebbe interessante sapere quanto costa a ogni cittadino la gestione di un chilometro della metropolitana di Milano, magari a fronte del costo di gestione di un chilometro di "un ramo secco" ad esempio della ferrovia Ceva-Ormea. I seimila miliardi per l'insieme delle strutture in vista dei

campionati mondiali di calcio si trovano, ma bisogna per forza mettere il ticket sui medicinali fondamentali all'anziano per ridurre il deficit dello Stato . . .

Qualcuno potrà obiettare che dire queste cose è fare della demagogia a buon mercato, ma è invece la semplice e pura verità che ogni cittadino ogni giorno tocca con mano, perchè sono sempre i più deboli ed emarginati, sia a livello di individuo che di classe sociale, sia di area geografica, a subire i costi di questa sedicente razionalizzazione.

Ma se si pensano e si credono queste cose è giusto dirle anche come Amministratori, anzi proprio perchè si è Amministratori di popolazioni che sempre e da sempre ed in prima persona subiscono queste violenze di regime in modo sistematico e puntuale.

Entra in sala il Dr. **PRIOTTO** - Presidente C.M. **Valli Gesso-Vermenagna-Pesio** e continua la lettura del documento:

Viviamo in un momento di ben misere tensioni politiche: invece di una sana dose di contrapposizione ideologica, si preferisce adagiarsi sul conformismo dell'efficienza di maniera e questi ne sono i risultati.

Questa è la premessa nella quale calare i problemi contingenti. Una premessa che a molti potrà anche non piacere e che potrà non essere condivisa ed è giusto e normale che così sia in una sana e vitale democrazia.

E tanto per restare sull'argomento: a partire dalle elezioni amministrative del 1975 in poi, i tempi per fare le Giunte delle Comunità Montane in Provincia di Cuneo sono andati via via assurdamente dilatandosi. Nel 1985 sono mediamente occorsi oltre sette mesi dalle elezioni comunali per l'insediamento dei Consigli delle Comunità Montane, perchè bisognava . . . attendere che le Segreterie dei partiti a Cuneo, sulla base degli orientamenti presi a Torino, e sentiti i pareri di Roma, decidessero la spartizione dell'ultimo Consiglio d'Amministrazione sul tappeto e cioè del Comitato Provinciale dell'Ente Morale per la Protezione della Foca Monaca in modo che si potesse così addivenire ad un

soddisfacente compromesso su tutto ciò che c'era da spartire.

E cosa ci riserveranno le elezioni del 1990 ormai vicine?

Che non sia mai il 1992 anzichè il fatidico traguardo dell'Europa invece l'anno di grazia nel calendario dei partiti fissato per la prossima lotizzazione dei poteri locali?

La montagna ha innanzitutto bisogno di avere il coraggio, come tante volte l'ha avuto nella sua storia anche recente, di scrollarsi vigorosamente di dosso in modo deciso, questo potere ormai ampiamente screditato, questo potere proveniente dal centro lontano ma anche da quello vicino che appartengono alla sua storia solo come momenti parassitari e che certamente oggi non appartengono ai suoi interessi ed alla sua cultura. Solo in una reale forma di autonomia politica ed economica vi può essere un minimo di speranza di sopravvivenza del tessuto sociale ed economico e culturale della montagna.

La peculiarità etnico-nazionale solo rafforza una esigenza che è di tutte le zone periferiche, emarginate ed economicamente più deboli. Tutti gli altri rimedi seppur utili e da perseguire nel breve periodo, sono alla lunga dei palliativi che ben poco servono a portare sollievo ai problemi di fondo.

Oggi un convegno come il nostro corre l'enorme rischio di essere inutile come tutti i convegni sugli stessi argomenti che lo hanno preceduto e che non hanno saputo produrre alcuna inversione di tendenza, nè d'altra parte realisticamente lo potevano fare. Come non lo potrà fare questo.

Il fatto che in questi anni nulla sia mutato ha invece notevolmente aggravato la sfiducia della gente ed ha fatto paurosamente calare la tensione politica e morale di amministratori e politici.

Ormai sono i fatti, le cose che succedono, i bisogni spiccioli che emergono, sono le calamità naturali a determinare le scelte e le decisioni di chi amministra.

Noi ormai seguiamo gli eventi, non li precediamo mai, certamente non li determiniamo.

Gli Amministratori si trovano continuamente a decidere quale falla

tamponare e non certo a fare progetti con la concreta speranza di realizzarli.

Esistono oggi due filoni: quello della politica cartacea, quella dei grandi progetti che tutti sanno essere irrealizzabili e quello della politica delle minutaglie, quella della gestione (neppure dignitosa) del contingente, del quotidiano, magari con un occhio attento alle possibili ripercussioni clientelari.

Manca un progetto di vita, per la gente, per noi, sottolineo questo "per noi".

Nessuno sembra sentire più come proprio l'obiettivo apparentemente più semplice: dare a sé stessi ed alla gente per la quale si amministra, una vita dignitosa.

(Certi servizi che sulla carta appaiono costruzioni quasi perfette non sono nella realtà neppure più dignitosi: parlo della Scuola, degli Ospedali, dei trasporti).

E fin qui il mio, se vogliamo, è il solito discorso, è la solita lamentazione.

Prima di arrivare al "che fare", per arrivare al "che fare" è necessaria una analisi della situazione.

Il problema della montagna è un problema di tipo sociale (età media) di tipo culturale (livello di scolarizzazione e di acculturazione, degrado, perchè - anche se la parola è antipatica - purtroppo spesso di degrado si tratta, antropologico), di tipo sanitario (accessibilità ai servizi sanitari ed accentramento di questi, patologie proprie della situazione di isolamento), di tipo urbanistico (viabilità, stato delle abitazioni) e si potrebbe continuare.

Qualsiasi aspetto del vivere civile si prenda in considerazione troveremo che il fattore comune per chi vive in montagna è che la montagna è sempre "MENO" della media nazionale (solamente i costi economici e personali sono "DI PIU'").

Ogni analisi, ogni considerazione ci porta ad una sola, ormai nota, conclusione: la montagna è oggi di fatto povera e sfruttata.

E da questa povertà attuale (conseguente come tutte le povertà allo

sfruttamento) discendono tutti i problemi.

Si sono tentate molte strade, o meglio se ne sono progettate molte, ma non si sono avuti evidentemente risultati.

Non so se basti chiedere più denaro. Più denaro per fare cosa? Non basta progettare servizi sociali e sanitari simili a quelli della città e sulla città sempre centrati.

Io credo che dovremo proprio noi Amministratori di Enti Montani trovare il coraggio e darci la forza per ribaltare il modo, il nostro modo, di fare politica e di amministrare.

Essere montanari deve diventare un movimento trasversale a tutti i partiti politici, a tutti i movimenti e tutte le associazioni presenti nei nostri paesi.

Solo in questo modo diventeremo veramente rappresentativi della montagna e della sua gente, acquistando quella forza che solo potrà permetterci di rivendicare i nostri diritti, di pretendere e determinare un vero cambiamento che, lo ricordo, è già tutto scritto e legiferato, dalla Costituzione Repubblicana in qua.

Non bastano provvedimenti tampone o la creazione di una "Cassa delle Alpi" che in assenza di riferimenti ideologici può correre il rischio di consentire come sempre avvenuto in passato di arricchire chi è già ricco e che ha i mezzi e gli strumenti per continuare nello sfruttamento.

Non è più pensabile, un sistema economico ed una organizzazione sociale che in montagna ripropongono quanto avviene in pianura o nelle grandi città.

La gente di montagna deve avere la forza di rivendicare il riconoscimento della sua specificità e gli Amministratori devono avere la fantasia, la capacità, la volontà di rappresentare questa gente e questa specificità.

E' provato dai fatti che l'economia di montagna non può reggere le regole della economia di mercato (se non proponendosi come terra da conquistare e da sfruttare).

A questo punto le strade percorribili sono due:

1) o si esce dall'economia di mercato ecc. ecc. e a questo punto facciamo

la rivoluzione, e chiedo: "Chi gioca con me?";

2) si accetta questo modo di gestire le risorse e questa organizzazione economica, introducendo dove e quando possibile il concetto della economia di valore che è tipica della condizione montana. E dobbiamo una volta per tutte dire che pretendiamo che così come paghiamo puntualmente energia elettrica, gas, tasse, salute, ecc. ecc., così pretendiamo che altrettanto puntualmente lo Stato e la Regione adempiano ai loro compiti e mantengano quello che hanno promesso legiferando.

E pretendiamo che altrettanto puntualmente ci venga pagato quanto ci è stato, quanto ci viene quotidianamente, tranquillamente rapinato.

L'aria pulita, la neve, i boschi, l'acqua, il panorama, le montagne, i sentieri e tutto quanto fa "la montagna" (anche i funghi) non possono più essere considerati qualcosa che è lì per caso e che può essere usato da chicchesia a seconda del capriccio o della moda o delle tensioni del momento (dagli ecologisti di città, ai fuoristradisti, ai cacciatori, ai Galassi, ai montanari della domenica, ai profeti dei Parchi di un certo modo domenicale di intendere i Parchi), la montagna è un prezioso bene collettivo. Questo vuole dire che la montagna è un bene dei montanari che i montanari mettono a disposizione della collettività, ma questo deve avere un costo.

Noi prima di tutti dobbiamo convincerci che la montagna in quanto "bene" ha un valore ed un costo.

E se il bene è collettivo il costo sarà collettivo.

In montagna gas, energia elettrica e luce devono costare di meno, e così la salute.

Il servizio militare del montanaro perchè non può divenire servizio civile in loco?

I trasporti devono avere prezzo politico solo in città?

Le strade di montagna perchè non sono TUTTE strade statali?

Le tasse scolastiche la gente di montagna le paga già andandoci a scuola, e per andare a scuola ha evidentemente necessità di assegni di studio speciali.

Così come il Decreto Galasso ha dettagliatamente individuato le zone da difendere, perchè non si definiscono come "località turistiche" tutti i paesi al di sopra di una certa quota e così via, se si parte dal presupposto della montagna come bene, mi pare che le possibilità siano innumerevoli per poter intelligentemente e correttamente avere un "rientro" per le genti di montagna che non sia umiliante assistenza.

Ripeto, ed ho concluso, che l'Amministratore di Ente montano se vuole veramente "amministrare" il territorio e le popolazioni di montagna deve prendere coscienza del fatto che al di là (si badi bene non dico intenzionalmente, al di sopra o al di sotto, ma dico "al di là") della SUA appartenenza politico-ideologica (ammesso che vi sia sempre significatività ideologica nell'appartenenza politica) appartiene ad un territorio ed ad una popolazione che stanno combattendo una battaglia all'ultimo uomo per la sopravvivenza.

E questa non è una affermazione retorica.

E lo sappiamo tutti.

Acquisita la consapevolezza di ciò, dobbiamo con onestà e serenità dire e dirci se riteniamo che questa battaglia meriti o meno di essere combattuta.

Se sì, dobbiamo con altrettanta serenità ed onestà capire e dire e dirci contro chi va combattuta.

E come va combattuta.

Ed a questo punto, miracolosamente, ecco che il discorso diventa, finalmente Politico.

Luminosamente politico, risplendente di quella Politica che ciascuno di noi (io spero) insegue ed ambisce.

E da questo punto non potremo evitare di trovarci anche ideologicamente insieme, uniti. Ciascuno pur con la sua appartenenza ideologica, politica "di pianura", appartenenze che in montagna, di fronte alla agonia assistita della montagna non contano più, perchè è questa agonia assistita che occupa tutto il quadro ed è il combattere per la montagna che deve diventare il momento ideologico comune.

Questo se facciamo gli Amministratori di montagna per la montagna.

Se invece anche noi consideriamo il momento montagna come un transito (un trampolino) per la "pianura" evidentemente il discorso è un altro.

In questo caso è non giusto ma logico, che prevalgano le ideologie di "pianura".

- - -

Vi chiedo scusa per dove ho iniziato il mio intervento. Ero seriamente turbato: avevo un appuntamento qui con Aldo Viglione.

INTERVENTO DR. ODDERO - PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO

La mia non sarà una relazione, ma un intervento diciamo così un pò a braccio sulla base di brevi appunti e delle relazioni che si sono susseguite, in modo particolare quella introduttiva del Sig. Prof. Fossati.

Vorrei fare anche una breve riflessione su altre zone montane che hanno superato questo drammatico momento per assurgere ad una forma economica integrata che le classifica quali Enti in posizione non di soggezione rispetto alle zone di pianura.

Abbiamo altri esempi anche nell'arco alpino, dove interventi dello Stato, della Regione, hanno cercato di integrare l'economia per far sì che il montanaro riesca ad avere reddito pari a quello di altri operatori economici.

Forse noi dobbiamo tentare di arrivare a questo attraverso la prestazione integrata anche tramite articolazioni e mezzi speciali, ma soprattutto far sì che le leggi speciali siano unicamente uno spunto per raggiungere un'economia valida.

E' questo, secondo me, il traguardo che tutti noi dovremmo proporci e a cui dovremmo arrivare.

A parte questa breve riflessione, dovrei dire che quello che ha fatto la C.C.I.A.A. in questi anni per le Comunità Montane, forse in modo non programmatico ma in forma isolata. La C.C.I.A.A. in una provincia come Cuneo, con un territorio che ha il 50% della sua superficie montana, non poteva certamente disattendere, rendersi cosciente di questa realtà. Con estrema convinzione, da sempre, la C.C.I.A.A. di Cuneo, prima attraverso la storica Azienda Montagna (qui si può parlare del Sen. Bertone, Sen. Giraudò che sono stati Presidente e anche Direttore dell'Azienda Montagna; del Dr. Bignami), ha operato in questo specifico settore.

Potrei dire che ha operato in questi ultimi 10 anni, attuando una specie di cambiamento di indirizzo, di struttura, una specie di mini rivoluzione - se così si può dire - cercando di trasformare questo Ente da Ente piuttosto statico e burocratico in un Ente che deve agire in modo

specifico anche per la montagna.

Badate bene che il territorio della montagna nella Provincia di Cuneo è più grande della Provincia di Asti e quindi agire per il settore della montagna, conoscendo cosa vuol dire la montagna - e per rafforzare questa convinzione già è stato detto, mi pare da Fossati, che sono 185.000 gli abitanti - non è cosa da poco.

Abbiamo un territorio che è di 3.506 Km<sup>2</sup> e ciò non può essere marginale rispetto al territorio della Provincia di Cuneo, all'economia della Provincia di Cuneo, perchè se noi andiamo a vedere ancora un pochino più in fondo abbiamo una superficie agraria di 100.000 ettari, abbiamo 85.000 capi bovini in questo territorio, abbiamo quasi la totalità dei caprini e degli ovini allevati in provincia, abbiamo circa 12.000 agricoltori; 13.000 aziende industriali: questi sono dati del 1987 e quindi dati estremamente attuali.

Ora, è essenziale raggiungere quell'equilibrio indispensabile tra l'economia montana e l'economia di pianura, perchè non vorremmo trasformare questo in una competizione tra la montagna e l'agricoltura, ma caso mai in una integrazione tra l'agricoltura di montagna e l'agricoltura di pianura, tra il territorio di montagna e il territorio di pianura, ben avendo a mente che tutto quello che si fa in montagna costa sempre qualche quattrino in più; anche per questa ragione il legislatore deve fare mente locale a queste situazioni.

Posso dire che proprio la C.C.I.A.A. attraverso l'Azienda Montagna aveva iniziato il discorso dei piani di sviluppo per ogni "Comunità Montana", che allora ancora non esistevano e si chiamavano Consigli di Valle.

Ora gli studiosi, gli appassionati, coloro che veramente conoscevano la montagna avevano individuato cosa fare per questa montagna, in modo da risollevarne le condizioni economiche, ed avevano puntato anzitutto sull'agricoltura, ma certamente non quel tipo di agricoltura tout cour, ma un'agricoltura di tipo specializzato. Non è possibile infatti portare avanti in montagna un'agricoltura che non dia dei prodotti di altissima qualità, con un indotto che possa rendere economicamente valido quello

che trasforma anche in agricoltura, con la necessità soprattutto di avere in loco quegli strumenti di trasformazione - caseifici o cose del genere - che devono dare agli agricoltori di montagna orizzonti economici che consentano loro veramente di avere un reddito uguale a un qualsiasi altro lavoratore.

Poi si parla di una forestazione di carattere produttivo oltrechè di difesa idrogeologica; si parla, anche qui, di un artigianato che non deve essere di servizi, altrimenti è meglio che si trasporti in certe altre zone dove c'è più richiesta di questi servizi, ma dev'essere un artigianato che in analogia all'agricoltura possa essere di alta qualità.

Naturalmente, poi, c'è il turismo che dev'essere integrato con il settore dell'agricoltura e dell'artigianato; un turismo che può essere sportivo, di riposo, di cura, gastronomico, un turismo che deve anche valorizzare e conservare la storia, le tradizioni, i valori, il folklore in queste nostre vallate alpine.

La Valle d'Aosta, il Trentino e l'Alto Adige hanno iniziato seriamente questo discorso attraverso il "volano" di leggi speciali.

Noi dovremmo richiedere questa legge speciale, con queste finalità: avere un "volano" affinché la nostra economia possa mettersi in equilibrio con le altre zone.

Stamani è stato detto che vorremmo avere a Cuneo un Convegno di tutte le zone di montagna che non sono sotto l'ombrello di leggi speciali. Ecco, volevo dire che proprio in quel Consiglio aperto presso l'Amministrazione Provinciale io avevo lanciato questa proposta e sono lieto che Quaglia e Fossati ne abbiano tenuto conto e questo Convegno possa avvenire.

Naturalmente occorreranno i servizi sociali, l'ecologia, i parchi, i beni strumentali che possono anche essere fonte di un turismo che può portare anche interessi di carattere economico per queste zone.

E sono questi i filoni che noi abbiamo perseguito come Giunta Comunale in questi ultimi tempi, passo per passo, perchè stanno molto bene le grandi annunciiazioni, i grandi discorsi, che devono essere sempre qualcosa di illuminante per noi e noi dobbiamo seguire, però occorre poi tra-

durre in concretezza queste enunciazioni che vengono fatte a ogni piè sospinto quando si dice che veramente bisogna salvaguardare le Alpi in quanto dalle Alpi è scesa giù la civiltà in tutte le altre zone, in tutti gli altri territori.

Ma poi, pian pianino, da queste grandi enunciazioni che ci rendono tutti appassionati, bisogna concretizzare qualche cosa, allora in questo filone dell'agricoltura abbiamo già ricercato qualche cosa attraverso le denominazioni d'origine dei vari formaggi (il Raschera, il Murazzano, il Castelmagno); forse sono cose pratiche che vanno un pò al di là di questo Convegno, ma sono cose anche concrete e credo che se per tutto l'arco alpino noi potessimo tutelare, valorizzare e soprattutto avere dei prodotti rinomati nel settore dell'agricoltura potremo dare ai nostri allevatori di bestiame che operano ancora nelle nostre vallate alpine un benessere e una possibilità di avere un ritorno economico notevole.

Purtroppo qualche volta si fa qualche errore di egoismo: pensate se il Castelmagno avesse un'area di produzione che raggruppasse una gran parte delle nostre Comunità Montane.

Ma si può anche superare questo ostacolo: ho letto su diversi trattati che c'era un altro magnifico formaggio che si chiamava Castel Iosina. Può essere benissimo questa un'idea nuova: un Castel Iosina che sia il formaggio di tutte le nostre vallate alpine, dalla Valle Po alle Valli Monregalesi.

Noi vediamo come, attraverso un'azione di propaganda, di promozione, questi prodotti già sono ricercati, danno un indotto notevole anche al turismo, quindi occorrerà insistere anche su queste cose che non sono cose banali, ma che toccano veramente l'economia.

E ho portato avanti anche studi sperimentali sulle piante medicinali. Conosciamo già tutto su cosa si può fare, cosa si può coltivare; manca ancora l'altro anello di aggancio tra i produttori di piante officinali e l'industria di erboristica, cosmetica.

Per quanto riguarda la forestazione, ci siamo accodati a quanto ha fatto l'Amministrazione Provinciale per la Scuola Forestale di Ormea; abbiamo iniziato a fare degli studi, in collaborazione con le C.C.I.A.A.

di frontiera su alcune piante che non siano più solo piante di difesa idrogeologica, come ad es. il pino da legno, in quanto può essere successivamente utilizzato.

Tutte queste sono ricerche che nel settore agricolo devono essere portate avanti con questo specifico indirizzo: alta qualificazione, prodotti di grande immagine, prodotti di grande qualità che poi devono essere fatti conoscere in Piemonte, in tutt'Italia, in tutto il mondo.

Diciamo che non abbiamo lesinato anche spese per quanto riguarda la pubblicizzazione del turismo: la via del turismo invernale e estivo.

Le spese sono state abbastanza rilevanti.

Collaboriamo in questo momento con l'Amministrazione Provinciale; ci sono rapporti molto stretti e credo che si possa fare attraverso Provincia e C.C.I.A.A. quel Consorzio che deve camminare, che deve essere un colloquio continuo con le Comunità Montane.

Credo che queste siano le cose che mi aveva preparato il mio Ufficio in un lungo documento. Io ne ho fatto venia; ho lanciato delle idee.

Sono un appassionato della montagna, ritengo che delle leggi speciali per il nostro territorio siano necessarie ed urgenti, ma occorre avere anche delle finalità perchè queste leggi speciali nel tempo possano poi venire a mancare. Devono essere soltanto un "volano" per far sì che l'economia delle nostre montagne, - ed io non sono poi così pessimista -, abbia delle grandi possibilità, che occorre sfruttare e sfruttare bene.

INTERVENTO DOTT. EDOARDO MARTINENGO - PRESIDENTE NAZIONALE UNCEM.

Vorrei anzitutto anch'io ringraziare gli amici della Provincia di Cuneo che hanno organizzato questo incontro e ringraziarli per avermi invitato.

Sono venuto volentieri a Borgo S.Dalmazzo, città alla quale mi legano tanti ricordi di anni della mia gioventù; allora era assai meno sviluppata e complessa di quanto non sia oggi.

Rileggendo il programma, mi avvedo che dovrei parlarvi delle Comunità Montane nel progetto di riforma delle autonomie locali, ma credo, come Presidente dell'UNCEM e anche nella mia veste di responsabile del settore economia montana e foreste della Regione Piemonte di non potermi limitare a questo. Vi dirò quattro parole sul discorso della riforma delle autonomie di cui parliamo ormai da troppi anni, ma credo sia importante, dopo averle ascoltate, riflettere con voi sulle cose che abbiamo ascoltato, ma soprattutto spero che possa nascere qualcosa da questo incontro.

Io non sono così pessimista come il Dr. Priotto (mi scuserà di questa mia valutazione), ma credo che anche attraverso incontri come questi - che sono incontri tra amici che cercano di dirsi il loro pensiero - possano essere acquisiti da tutti noi elementi di valutazione, di giudizio, di modifica dei nostri pensieri che ciascuno reputa sempre giusti, ma che forse non lo sono. Ma se non esiste un confronto, una circolazione delle idee, sentire che cosa ne pensano gli altri, molto probabilmente si prosegue qualche volta nell'errore.

Ebbene, io vorrei cominciare col dire che dobbiamo tutti pensare molto a questa montagna non soltanto in termini di "giusta lamentela", di "giustificata preoccupazione", ma anche sforzarci di pensare, e non è facile, alle prospettive, a qualcosa di diverso, anche perchè dobbiamo tutti riconoscere, in questo evolversi turbinoso, quello che è successo nel nostro Paese dopo la guerra, con i fenomeni degli anni '50, di uno spopolamento accentuato, etc. - che poi è venuto sì attenuandosi, ma perchè c'era più poco da "spopolare". Ma vorrei dire: che cosa tutti

insieme abbiamo cercato di fare di questa nostra montagna? Io vorrei che ce lo chiedessimo, che rispondestimo a questa domanda e che onestamente riflettessimo sul fatto che abbiamo guardato al modello della città, al modello della pianura per riportarlo in montagna. Questa è la realtà.

Oggi, dopo tanti anni, forse cominciamo ad accorgerci che ha ragione chi dice, come il nostro amico Priotto, che molto probabilmente quel tipo di valore non è quello che si attanaglia alla realtà della montagna. Forse bisogna che quella specificità, che noi rivendichiamo giustamente, legittimamente, la sappiamo trovare anche nel modello di vita, costruzione economica che vogliamo realizzare per il futuro della montagna.

Credo che il Congresso dell'Uncem in questo senso abbia visto giusto quando ha deciso di predisporre - e lo stanno facendo un gruppo di valenti docenti universitari delle varie discipline -, di individuare una piattaforma che sia lo scenario nel quale noi vogliamo collocare la montagna del 2.000

Credo che questo sia un lavoro non facile ma che, peraltro, vada affrontato e lo stiamo affrontando. Ritengo che l'Assemblea nazionale dell'Uncem, che molto probabilmente si terrà a Torino il prossimo anno, sanzionerà questa nostra individuazione di uno scenario per la montagna del 2.000

Perchè siamo arrivati a questo? Perchè qualche volta mi sono anche chiesto: nella mia valle di Lancia (Pr. di Torino) se improvvisamente piovesse qualche decina o centinaia di miliardi, noi cosa riusciremmo e saremmo in grado di fare per risolvere i problemi di quella valle? Molto umilmente mi sono detto che avrei grosse difficoltà a risolvere questa situazione. Quindi non è soltanto un problema di denaro, ma è un problema molto più complessivo, molto più ampio.

E allora tutti cerchiamo di muoverci in questa direzione, ma come? Ipotizzando delle norme, quasi che, inventata la legge, questo tipo di problema si risolvesse automaticamente.

Io vorrei dirvi che nella previsione di venir qui, mi sono fatto dare dagli amici dell'Uncem documentazioni riguardo, ad es., a come vanno le cose nella montagna meridionale. Con questo voglio dire che non sono

un razzista: sono il Presidente nazionale e quindi devo essere al di sopra delle parti. Devo tuttavia rilevare che in un anno di applicazione della legge 64, per la montagna meridionale sono stati approvati e finanziati 1.177 progetti delle Comunità Montane per un importo di 1.280 miliardi, escludendo la Sicilia in quanto non ha Comunità Montane.

Ma non è solo questo che voglio rilevare, ma come nell'andare a vedere che cosa sono questi progetti si verifici che il 45% circa sono ancora opere infrastrutturali.

Non ho dubbio che la montagna del sud abbia ancora un'esigenza di infrastrutture, ma colgo l'occasione per sottolineare come forse sia il caso che noi tutti Amministratori incominciamo ad accantonare un momento questa formazione dell'infrastruttura per andare verso una cultura che guardi alle esigenze reali della vita, ad es. allo sviluppo di una imprenditorialità locale che dobbiamo riconoscere, in tutto questo passato, essere stata un poco trascurata.

Quando sento parlare delle grandi prospettive turistiche, sciistiche di qualche valle cuneese mi rattrista un pò il pensare che molto probabilmente si tratterà per l'ennesima volta di iniziative e capitali che vengono da chissà dove.

Se questo è il problema chiave che abbiamo di fronte dobbiamo, peraltro, dire che uno dei modi per risolverlo può essere quello di avviare un discorso legislativo nuovo. Noto con interesse l'iniziativa che ho ascoltato qui oggi, con altrettanto interesse ho guardato all'iniziativa che avrebbe dovuto illustrare l'amico Bertone, Presidente della delegazione regionale piemontese dell'Uncem che prevede grosso modo qualcosa di analogo, legato ovviamente al fatto regionale del Piemonte.

Devo dire che con altrettanto interesse ho osservato in questo momento addirittura due iniziative legislative che hanno una prospettiva per l'utilizzo di quelle famose somme inserite in riserva già nella legge finanziaria dell'anno scorso e rinnovate quest'anno con mille battaglie: due proposte di legge, dicevo, che riguardano incentivi per l'arco alpino, che sarebbero quindi riservate alle regioni montane delle Alpi.

Direi che c'è qualcosa di più che si può avere. Il nostro incontro

oggi è "La montagna cuneese verso l'Europa" e allora vediamo che cosa succede in questa Europa. Anche qui sembra che qualcosa si muova.

Sono 32 anni che è vigente il trattato della CEE e per la prima volta qualcosa di più delle solite aspirazioni sembra vada maturando anche a questo livello: abbiamo un'iniziativa del Comitato Economico-Sociale della CEE che propone al Governo europeo di attuare finalmente una politica europea per la montagna, che non sia una parte della politica agricola, ma che sia una vera politica per la montagna a livello europeo. E' un documento che pubblicheremo nel prossimo numero della rivista dell'Uncem sul quale vi prego di riflettere; a me pare molto importante, perchè ritroviamo lì molte cose che andiamo dicendo da tanti anni.

E ritorno ad un argomento che è caro all'amico Fossati : quello della ridelimitazione del reale territorio montano.

Io condivido pienamente la sua impostazione a questo riguardo e egli sa anche che questa materia è ripresa a livello europeo.

Si va realizzando l'idea che non tutta la montagna di oggi è montagna, il che non vuol dire che non ci siano altri territori che abbiano necessità di veder affrontati i loro problemi.

Vorrei ricordare ancora un'ultima iniziativa a livello europeo che è quella assunta dall'Euromontana, che è l'unica istituzione a livello europeo che si occupa specificatamente della montagna.

E' un insieme di rappresentanze, direi, non tanto delle istituzioni quanto degli utenti della montagna, quindi rappresentanze di associazioni professionali della montagna europea. Anche qui si è colta l'esigenza di fare qualcosa ed è stato approvato un documento autorevole che credo avrà un suo valore.

La cosa importante a questo riguardo è stata che si sono identificati, direi dalla base, dal versante degli "utenti" dei politici della montagna, due filoni concreti di cosa la CEE potrebbe fare per la montagna.

Il 1° è quello di stabilire che la comunità in tutte le sue politiche settoriali abbia chiaramente presente la specificità della montagna.

Credo che sia un filone elementare ma fondamentale.

Il 2° - e questo mi pare un pò la novità, ma ha un aspetto di altrettanta rilevanza - è quello che la Comunità si ponga nella condizione di finanziare dei progetti di sviluppo endogeno sub regionali, vale a dire dimenticare il "piano verde" per intenderci, quando una autorità diceva "Bene, allora se compri la vacca ti dò 10 f, se compri il trattore te ne dò 15".

Io facevo parte del gruppo di lavoro cui spettava approvare questo documento e si è discusso 7 h senza che ci si alzasse dal tavolo e il più grosso problema che ha indotto a questa lunga discussione è stato il fatto che la stragrande maggioranza dei paesi europei non avevano e non hanno a livello organizzativo locale lo strumento capace e adatto a realizzare un'iniziativa di questo genere.

La nostra Comunità Montana è invece lo strumento in grado di affrontare questo problema.

C'era l'Italia, c'era la Svizzera che partecipa a questi lavori pur essendo fuori dalla CEE, la stessa Spagna che in alcune regioni ha istituito le Comunità Montane.

Questo è il quadro delle aspirazioni che potranno, io credo, arrivare a una qualche soluzione.

Il discorso delle Comunità Montane, nella nuova legge delle autonomie locali che ci trasciniamo con un peso veramente affaticante da 11 anni, sembra abbia trovato, almeno nel testo che è già stato approvato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, una soluzione, se non perfetta, quanto meno accettabile.

Devo dire che qui mi ritrovo in un'affermazione che è stata fatta dal Dr. Priotto, quando dice che essere montanari deve essere un movimento trasversale.

Allora io voglio dirvi che l'Unione nazionale dei Comuni montani, organizzazione unitaria, vede attraverso l'"essere montanari" dei suoi rappresentanti, un'unità vera, un'unità che attraversa tutti i partiti politici, che non si ritrova nell'ANCI, che si ritrova scarsamente nell'Unione delle Province.

L'Uncem ha fatto una propria proposta unitaria al Governo, che l'ha accolta, e quindi questa volta non abbiamo dovuto rincorrere un testo che

non era il nostro; questa volta dobbiamo perfezionare un testo, che già l'organizzazione delle Comunità Montane ha presentato, perchè non è perfetto, in quanto il dibattito che è proseguito al nostro interno ha consentito di individuare dei miglioramenti.

Abbiamo invitato i nostri amici parlamentari ad accogliere e a farsi interpreti di alcuni emendamenti importanti che sono stati approvati dal Consiglio Nazionale dell'Uncem, tra i quali, ve ne cito uno soltanto, quello, ad es., della elezione diretta che costituirebbe un valore di rappresentanza politica e democratica del tutto diverso da quello che oggi ha la nostra organizzazione.

Credo che a questo riguardo i tempi siano maturi, che nelle forze politiche sia ormai radicato il concetto di questa Comunità Montana, che si è rilevata nel tempo pur con tutti i suoi difetti e con tutte le difficoltà che ha dovuto incontrare in questi primi anni di vita, come strumento capace di realizzare una politica regionale e nazionale.

Io credo di potermi fermare qui, caro Fossati, spero di avere detto quello che voi vi aspettavate da me, vorrei aggiungere sul piano delle cose concrete che anche a livello regionale qualcosa si sta muovendo in questa direzione di accoglimento di ciò che l'esperienza di questi anni ci ha fatto comprendere e che, se finora non ha trovato attuazione, aveva anche una motivazione che ineriva alla esigenza di conoscere quale sarebbe stato l'avvenire di queste Comunità Montane nel contesto della legislazione nazionale. Credo quindi di non anticipare nulla dicendo che la Regione Piemonte nei prossimi mesi metterà mano ad una revisione complessiva della legislazione sulle Comunità Montane, che tenga conto di tutte le cose che nel corso di questi anni abbiamo sentito e letto, quale frutto delle riflessioni di coloro che queste Comunità giornalmente amministrano.

Consentitemi di dire un'ultimissima cosa, che mi sembra importante rispetto a molte preoccupazioni che sono emerse qui oggi. Il problema di questa montagna che qualche volta non è proprio montagna.

Nella nostra proposta al Governo avevamo predisposto un testo molto coraggioso che prevedeva una revisione completa della definizione di

montagna, un testo che, purtroppo, non ha avuto accoglimento per ragioni anche tecniche, se volete, sarebbe stato infatti impossibile attivare una rideterminazione del territorio prima delle prossime elezioni del '90, perchè avremmo incontrato nella Comunità Europea, che ormai è fossilizzata su un certo tipo di montagna, delle obiezioni piuttosto sostenute ed anche perchè in Parlamento un'ipotesi di quel genere non avrebbe avuto vita facile.

Però abbiamo comunque ottenuto una norma che consente a quelle regioni che lo vorranno fare di individuare, nell'ambito delle attuali Comunità Montane, delle fasce altimetriche non legate soltanto all'altimetria, ma ad un'altra serie di parametri specificati dalla legge, in modo da consentire autonomamente sia alle Regioni, sia alle Comunità Montane anche una graduazione degli interventi: è un passo non radicale, non definitivo in questa direzione, che tuttavia potrà consentire di ovviare ad alcuni dei problemi che in questi anni abbiamo verificato.

La ringrazio ancora, Prof. Fossati, di questo incontro, la ringrazio soprattutto per quello che la Provincia, la C.C.I.A.A. e le altre organizzazioni cuneesi faranno in futuro nella direzione della montagna e credo di potervi dire fin d'ora che, almeno con la mia presenza, l'Uncem sarà sicuramente al vostro fianco.

## INTERVENTO ON. SOAVE

Ringrazio per questo Convegno che corre il rischio di tutti i convegni, cioè quello di essere un convegno inutile; ma nessuno qui di noi avverte questo rischio, perchè non si tratta di partecipare come spesso avviene, senza una grande spinta. Qui la spinta c'è e quindi l'inutilità sarebbe più dolorosa, se si verificasse.

E' importante poi che, come è stato detto, questo Convegno sia all'interno di un percorso, cioè che tenda a sboccare insieme ad altre iniziative in una più grande iniziativa regionale, perchè di questo credo ci sia bisogno.

Nella relazione introduttiva il Prof. Fossati, Vice Presidente della Provincia, sottolineava molto la necessità che tutti facciano la loro parte e richiedeva in qualche misura un ruolo specifico dei Parlamentari e naturalmente ai rappresentanti a vario titolo delle istituzioni.

Io dirò, in pochi minuti, che pian piano, molto piano, concordando con quello che è stato qui detto - il problema della montagna comincia ad affacciarsi al Parlamento con minore titubanza che in passato.

Ad es., uno dei motivi per cui - detto molto chiaramente - si è modificata la Legge Finanziaria da così come era stata presentata, in relazione ai meccanismi di carico ai Comuni sui servizi a domanda individuale, è stata la considerazione, che molti di noi hanno avuto in quanto presenti in zone di montagna, di che cosa avrebbe significato una cosa del genere non soltanto per tutti i Comuni, ma in modo specifico per la montagna.

Avrebbe significato per moltissimi l'accelerazione della chiusura.

Se altri Comuni avrebbero potuto attingere a delle risorse locali o in qualche misura rimboccarsi le maniche protestando, tuttavia per una gran parte dei Comuni di montagna questo sarebbe stato un vero e proprio delitto che andava contro la loro stessa possibilità di sopravvivenza. Così abbiamo mantenuto, sia pure con tanti sforzi, quei 100 miliardi sulla voce che introducemmo nel 1961-1987 nel gruppo dell'arco alpino che era stata naturalmente una delle voci più sacrificate.

Naturalmente queste sono solo piccoli passi: il problema è arrivare ad una legge di sostegno forte. Far sì che a questa legge di sostegno concorra sia il Parlamento che il Governo.

Sono uno dei firmatari di una delle 2 proposte di legge che sono state presentate a sostegno delle aree in crisi dell'arco alpino. Dico subito che la proposta non mi entusiasma, che ci possono essere dei miglioramenti forti, sostanziali e che tuttavia era importante sottoscriverla; partire senza altri indugi, per avere dei veicoli che possono trasportare idee - più ce ne sono e meglio è - ed è importante che anche attraverso la quantità delle proposte di legge il problema venga posto con più urgenza di quanto accada oggi nel Parlamento.

Il nucleo della proposta di legge che ho firmato anch'io consiste nel sostegno alle risorse umane, cioè al lavoro, alla presenza degli uomini della montagna.

Non è una legge che sostenga le infrastrutture, - il Presidente dell'Uncem lamentava come fosse uno dei rischi per il Mezzogiorno -; devo dire che per il Mezzogiorno ci sono altri rischi, le leggi vengono applicate in modo un pò particolare.

E' una legge che dà sostegno, dà agevolazioni ai tre grandi settori dell'industria, agricoltura, artigianato e turismo. Tende a dare sostegni diretti a coloro che in armonia con i piani fatti dalle Comunità Montane, offrono e introducono in quei settori un volano aggiuntivo, per chi in quei settori produce presenza aggiuntiva; introducendo cioè il concetto che non basta solo fermare i cittadini, i pochi che ci sono ancora, là dove ci sono ancora, ma che bisogna anche agevolare recuperi di risorse e anche di risorse umane sulla montagna.

Una legge che parte deve tener conto di queste ipotesi, cioè che si possa recuperare qualcosa di più, che si possa invertire la tendenza allo spopolamento che è una di quelle realtà negative per le quali da troppo tempo ci stiamo arrovellando.

Inoltre c'è il problema, marginale naturalmente in questo contesto, ma non marginale in sè, del recupero della montagna come risorsa energetica.

Questo è un momento in cui si parla di piani energetici nazionali e in cui è bene non accada più quello che è accaduto: che le piccole centraline rimotivate vengano per ragioni di oneri di fatto sottratte alla possibilità di funzionamento.

I costi di questa proposta di legge non sono costi altissimi: del resto io dico sempre che qualsiasi costo oggi è un costo inferiore a quello che costerà domani il recupero di una zona che fosse lasciata andare come oggi viene lasciata andare la montagna.

In merito a questa proposta di legge non vado oltre; ho fatto soltanto alcuni brevissimi cenni.

Oggi abbiamo avuto un'altra proposta: io dico subito che è bene non pronunciarsi su queste cose se non dopo averle lette con molta attenzione, e tuttavia anche questo è un veicolo, ragioniamo, discutiamo.

Questa proposta di legge la porterò immediatamente la prossima settimana al gruppo di Parlamentari Amici della montagna che ha fatto la proposta di legge ormai diventata legge delle guide alpine e che sta facendo proposte di legge sugli impianti di risalita, come accennava prima Quaranta.

Altro problema che riguarda la montagna oggi presente in Parlamento è quello sulle minoranze linguistiche. Il nostro sforzo è costante per far sì che questa legge, sulla quale si è d'accordo un pò tutti, perchè è una legge che dal punto di vista di principio non è contestata, ma sulla quale poi ci si tira sempre indietro sulla base di meccanismi burocratici, venga invece inoltrata in aula e discussa così come è stata licenziata nel testo della Commissione Affari Costituzionali.

Altro problema è quello della scuola. Qui ci troveremo probabilmente di fronte a dei problemi delicati per la montagna.

Abbiamo salvaguardato ancora, attraverso una dialettica molto vivace, molto aspra, anche con il Governo, la questione delle scuole elementari che è fondamentale perchè la montagna non venga privata totalmente di queste scuole che rappresentano spesso, in tante comunità, insieme al Comune, l'unico elemento di presenza dello Stato nelle zone montane.

Tuttavia la legge di razionalizzazione dei servizi scolastici porte-

rà la riunificazione di molti plessi, per quanto riguarda soprattutto le Scuole Medie e produrrà io credo qualche problema significativo per la montagna.

Su questo sarà bene essere pronti a rispondere quando i primi orientamenti per la razionalizzazione saranno chiariti dallo Stato.

Noi abbiamo del resto un buon motivo per contrastare questa tendenza: basti sapere che senza leggi di razionalizzazione per la sola forza d'inerzia della perdita di peso della montagna noi abbiamo perso in 20 anni la metà dei plessi scolastici.

Venti anni fa erano 905, oggi sono 470, se non siamo alla metà siamo lì vicino e questa è la realtà della montagna che non bisogna perdere di vista quando si parla di scuola, di risorse umane, etc.

Voglio chiudere: ho solo accennato a quelli che sono gli elementi che oggi ci impegnano, come Parlamentari, direttamente su questo fronte.

Tralascio naturalmente tutte le premesse sul fatto che bisogna crederci, che bisogna batterci, che bisogna creare queste forze trasversali che agiscono in tutti i partiti, per poter avere efficacia.

Visto che c'è un rappresentante del Governo con il quale non ho mai polemizzato perchè ho stima personale e ottimi rapporti, mi permetto tuttavia di dire che da un Convegno del genere mi aspetto che anche il Governo non riprenda solamente quella che è l'analisi sulla montagna, ma dica che ci sono dei sottosegretari che vogliono battersi per la montagna.

Non c'è alcun dubbio che poi la parola finale spetti al Governo, il quale deve decidere come le risorse devono essere allocate.

Dal Governo dunque, come avrebbe detto Viglione, se fosse stato presente, non ci aspettiamo soltanto consigli, ma: metà soldi e metà consigli.

Ci aspettiamo la seconda parte ed è per questo che sollecitiamo vivamente i sottosegretari presenti.

## INTERVENTO SENATORE MAZZOLA

Ringrazio il Presidente Martinengo per avermi dato la parola.

Sarò brevissimo. Voglio soltanto esprimere il mio compiacimento per avere ripreso l'iniziativa che era stata lanciata con il Consiglio Provinciale aperto di qualche mese fa e che si propone giustamente, come Quaglia ha ricordato, di andare ad un Convegno delle Province dell'arco alpino a statuto ordinario che dovrebbe rappresentare un momento importante di proposta delle cose che la montagna aspetta.

Io voglio rifuggire sia dalla retorica che da qualche battuta polemica, che mi verrebbe da fare in considerazione ad alcune cose che sono state dette, perchè credo che la cosa importante non sia quella di accentuare gli aspetti degli scontri ideologici, bensì quella di accentrare gli aspetti sulle cose che uniscono più che su quelle che dividono.

L'ideologia divide. Quando si devono affrontare dei problemi credo sia più opportuno cercare le cose che uniscono che non quelle che dividono.

Le cose che uniscono credo che siano le cose concrete. Non è che sia un pragmatista per deformazione o per scelta culturale però credo che su certi temi si debba far prevalere la ricerca delle cose concrete. Nel mio piccolo, come avevo preannunciato al Consiglio Provinciale aperto, ho creduto di identificare un settore sia pure limitato della problematica che riguarda la montagna per farne oggetto di una proposta di legge che ho presentato insieme a 32 Senatori e che cerca di mettere in movimento un processo relativo all'utilizzo di generatori elettrici ad acqua di piccola potenza in modo abbastanza consistente cioè tenendo conto che è un'operazione che si inserisce nel discorso della energia cosiddetta alternativa (abbiamo parlato per anni di energia biotermica, solare e abbiamo detto che sono energie che obiettivamente allo stato attuale della ricerca tecnologica non possono essere più che energie complementari, non sono certo energie alternative, mentre l'acqua può essere ancora largamente sfruttata) e consente, come noi abbiamo proposto, di mettere i

Comuni in grado di costruire centrali. Si utilizzerebbero mutui trentennali al tasso del 5%, con la possibilità di fuoriuscire dal tetto che attualmente ai Comuni di montagna non consente di contrarre altri mutui. Da aggiungere la previsione di uno stanziamento di 50 miliardi per ognuno dei primi tre anni (89-90-91), a fronte di 100 miliardi di carico sulla legge dell'82 che prevedeva già la possibilità di costruire centraline. Credo che tutto questo possa essere importante.

Siccome io, come 2° firmatario, penso che per quanto riguarda il Senato, la proposta di legge camminerà con una certa celerità, mi auguro che appena sarà trasmessa alla Camera venga esaminata rapidamente; vedremo a quel punto la celerità dei nostri colleghi Deputati!

E' evidente; questo è un piccolo aspetto, però credo, come abbiamo detto nella relazione, che un utilizzo di questa possibilità possa consentire innanzitutto l'arrivo di qualche capitale.

Costruire centrali darà lavoro a qualcuno; darà lavoro a chi dopo le dovrà far funzionare (anche se immagino siano centrali automatizzate) ma comunque si potrà produrre energia a un costo certamente inferiore a quello praticato dall'Enel. Si consentiranno quindi degli insediamenti artigianali, se non industriali, nelle località dove queste potranno essere realizzate e sarà possibile quindi avviare, sia pure in piccola misura, un piccolo volano.

Questo per quanto riguarda un personale piccolo contributo che ho cercato di dare. Ovviamente i problemi sono molto più grandi.

Però c'è un'antica saggezza che insegna che con una pietruzza sopra l'altra si fa prima a costruire un monumento che non quando si parte con l'idea di fare un monumento.

Mi sembra interessante il discorso della riforma degli EE.LL. - io sono stato relatore al Senato e avevamo elaborato un testo che non era male per quanto riguarda l'economia montana: infatti è stato largamente ripreso sia dal testo del Governo, sia dal testo della Camera.

Ho sempre creduto e credo che la Comunità Montana sia il vero livello di Governo, perchè il problema dei piccoli Comuni non si risolve cancellandoli dalla faccia della terra, perchè dietro ogni piccolo Comune, anche quello di 50 abitanti, c'è un gonfalone, c'è un pezzo di storia, c'è qualcosa che non può essere soppresso.

Si deve andare al superamento. Bisogna rapportare ad una scala decente, capace di assorbire una serie di funzioni. Io credo che là dove esisteva già un Ente intermedio quale è la Comunità Montana, lì si devono rapportare su quella scala una serie di funzioni e, tra l'altro, proprio consentendo che le Comunità Montane svolgano nel settore montano quelle funzioni che la stessa legge andrà ad attribuire ai Consorzi di Comuni o all'unione di Comuni. Analogamente anche lì, per altre parti del territorio, è previsto il rapportare su una certa scala attività che non possono essere affrontate a livello di piccolo Comune.

Quindi la Comunità Montana avrà un grosso impulso con la nuova legge dell'autonomia. Diventerebbe il livello ottimale nell'ambito del quale potranno essere svolte una serie di funzioni oggi attribuite ai Comuni.

Credo questa sia una strada sulla quale noi dobbiamo camminare, perchè dovremo mantenere in piedi i piccoli Comuni per una serie di cose che sono agibili a livello immediato.

Ci sarà il piccolo Comune che continuerà a fare alcune cose a contatto con la popolazione, ma tutto il discorso generale di servizi dovrà essere rapportato su una scala più ampia e nell'ambiente montano la Comunità è già un livello collaudato che ha quasi una storia alle spalle e rappresenta una posizione nel territorio nell'ambito della quale si può rapportare in maniera esatta questo tipo di agilità.

Credo anch'io che debbano essere le Comunità Montane, perchè se si vuole andare a questo, ci si dovrà arrivare, forse non in prima battuta. Nel momento in cui, con la riforma delle autonomie, si darà alle Comunità Montane una serie di funzioni di carattere intercomunale sarà necessario prevedere una fase intermedia, nella quale a queste attività intercomunali attenda una Comunità Montana articolata in modo più pregnante, attraverso la modifica della legge, per poi arrivare in un secondo momento

anche all'elezione diretta. Obiettivi da ottenere gradualmente, altrimenti rischieremo di determinare dei conflitti. Dovremo esaminare in questa luce il discorso - ad es. - dei rapporti fra i Comuni e le Comunità e anche i problemi che si sono già verificati in altri livelli, come le U.S.S.L., e che abbiamo risolto con una legge recente. Essa riguarda la possibilità di partecipare alle assemblee elettive, e quindi alle scelte politiche, e contemporaneamente di essere parte nelle scelte amministrative e nella gestione amministrativa.

Questo problema si porrà anche per le Comunità Montane.

Non vado oltre perchè credo che sia utile che il dibattito prosegua con gli interventi degli operatori, degli utenti, dei montanari.

Penso di essere credibile quando vi dico che per quanto mi riguarda e per quanto riguarda per la mia responsabilità nello stesso gruppo senatoriale della D.C., con esso siamo decisi a portare avanti questo discorso.

Ovviamente nessuno può immaginare di risolvere rapidamente un problema così grande: si tratta di far maturare una coscienza, una convinzione: questo problema può essere risolto in un quadro europeo ma, se c'è la consapevolezza che non possiamo immaginare che l'Europa ce lo risolva.

Dobbiamo concorrere nella ricerca con gli altri Paesi europei.

Quel Convegno che faranno i giornali è importante, ma credo che tutte le possibilità di raffronto con i nostri amici della montagna francese sia importante, anche perchè la coscienza della montagna europea deve maturare nelle popolazioni della montagna europea. Non può essere indicata come prospettiva esclusivamente dall'alto. Se noi faremo questo, credo che arriveremo a risolvere in qualche modo il problema, anche se purtroppo ci rimarrà la tristezza, alla quale potrà accompagnarsi una forma di rimorso, allorchè saranno pochi a beneficiare della soluzione.

## INTERVENTO PROF. ROSSO

Un annuncio molto breve. Riguarda la parola che avete sentito citare tante volte: cultura e coscienza della popolazione di montagna.

In Borgo ci sono da anni persone che si sono occupate di temi culturali riguardanti la nostra città e le vallate che ci sono qui attorno, anche quelle più lontane e quelle del versante ligure.

Ora questo gruppo di persone si è costituito in un centro culturale che si chiama "Fedo Dalmatia": è un pò un'antologia di Borgo San Dalmazzo, ricorda la Pedona, la civiltà romana e la Borgo che all'epoca dell'espansione saracena si è sviluppata fino a raggiungere la situazione di oggi; così è possibile avere una continuità di veduta di spazi.

Questo centro culturale intende operare e cercare di fornire un contributo sia per approfondire gli studi sia per mettere in circolazione possibilità di studi, di testi, momenti di incontro che riguardano il nostro ambiente.

Cultura, lingua d'oc, altrimenti detta occitana o provenzale; ambiente della montagna, non soltanto ambiente socio-economico, ma anche geofisico; il cercare di studiare il quadro del nostro ambiente: sarà un compito molto grosso, ma si opererà pian piano per poter avere davanti qualcosa di utile.

Andremo a contattare gli Amministratori; contatteremo più persone possibile per avere informazioni corrette e in quantità maggiore disponibili. Oltretutto, permetteteci un momento di particolare riferimento alla nostra città: domani è la manifestazione ufficiale della festa di S. Dalmazzo.

Il 5 è il giorno della Fiera Fredda. Il nostro Centro Culturale ha organizzato per domani, nel pomeriggio dalle ore 16,30 alle 20 circa, una visita guidata a quello che è uno dei monumenti più antichi della nostra zona che è raramente visitabile: la cripta, risalente almeno al 7° secolo.

Se qualcuno volesse favorire noi saremmo molto grati.

**INTERVENTO WALTER CESANA - PRESIDENTE DISTRETTO SCOLASTICO DI BORGO S.DALMAZZO**

Anch'io sarò molto breve perchè l'ora ormai è tarda e non possiamo perdere altro tempo.

Vengo a parlare a nome del Distretto scolastico non solo di Borgo ma anche di Dronero, Saluzzo e Ceva che hanno molte scuole nella situazione di cui si accennava prima cioè le famose scuole di montagna che sono al di sotto del numero di alunni previsti dalla nuova legge.

Io ho visto che nell'o.d.g. che ci è stato consegnato c'è un preciso riferimento alle scuole di montagna, però ritengo che in questo convegno - che per me è molto importante, ci sono convegni che contano poco ma convegni di questo tipo li ritengo dei momenti molto produttivi - bisogna dire qualcosa sull'argomento e anzi, per raccogliere l'invito del Sindaco di Borgo a dare qualcosa di concreto, avrei preparato un o.d.g. come Distretto scolastico. Potrebbe essere aggiunto a quello già preparato, anche perchè è già stato recepito da qualche Comune delle Comunità Montane del nostro territorio per evidenziare con più forza il futuro.

I bambini oggi non ci sono qui; io parlo proprio a nome di quelli che non possono parlare; però i bambini sono il futuro.

Se vanno via i bambini dalla montagna, possiamo fare tutti gli impianti e le strutture che vogliamo ma la montagna rimarrà sicuramente deserta.

Ecco perchè mi ha fatto piacere che l'On. Soave abbia puntualizzato la questione della scuola come molto importante, ma non è solo questione di presenza dello Stato. E' proprio una questione di vita di una Comunità.

Attraverso la scuola, piaccia o non piaccia, passa ancora il primo elemento di cultura, la possibilità di avvicinarsi in modo scientifico insieme ad altri al sapere, quindi è veramente un momento di vita, di crescita che non può essere così sottovalutato rispetto ad altri importantissimi momenti di tipo sociale, economico che interessano la scuola di montagna.

Io proporrei che gli Amministratori di montagna della Provincia di Cuneo riuniti a Borgo il 3/12/1988 alla luce della nuova normativa per la scuola dell'obbligo, che di fatto impone la soppressione di molte scuole pluriclassi di montagna, considerato che chiudere la scuola vuol dire voler favorire ancora una volta lo spopolamento delle valli e una ulteriore disgregazione delle piccole Comunità ancora esistenti in montagna, si impegnino affinché le scuole uniche di montagna siano mantenute sulla base di queste motivazioni:

- 1) perchè sradicare dal loro ambiente i bambini significa violentare i loro costumi di vita, la loro civiltà, la loro identità culturale e sociale, nel nostro caso la civiltà alpina;
- 2) perchè è un dovere preciso dello Stato, chiaramente espresso nella Costituzione, rimuovere gli ostacoli che impediscono ai cittadini il diritto allo studio. Si deve mantenere la scuola, specialmente laddove sono più scarsi se non addirittura inesistenti sono gli interventi in campo sociale, culturale e assistenziale. La soppressione della scuola diventa un provvedimento ingiusto, discriminante di alcuni strati della popolazione, determinante per il definitivo abbandono della terra da parte delle famiglie rimaste ancora fedeli alla montagna;
- 3) perchè, didatticamente, l'insegnamento impartito a diversi livelli consente un lavoro collettivo anche differenziato. Non è vero che i bambini di montagna perchè sono in pochi sono più scemi o meno furbi di quelli di città perchè sono in tanti; è il modo con cui ci si avvicina al problema culturale e viene vissuto lo studio, finalizzato alla promozione di un valido apprendimento specie da parte di bambini portatori di handicap, che purtroppo sono presenti anche in montagna. Questi, infatti, trovano nelle pluriclassi maggiori occasioni di recupero e di stimolo che non nelle monoclasse;
- 4) perchè la spesa dell'insegnante non viene soppressa (qualcuno dice: così risparmiamo) ma solo trasferita a un'altra sede. Gli oneri per riscaldamento, manutenzione dei locali sono ampiamente assorbiti dalle spese di trasporto;

- 5) perchè il trasporto stesso, specie in montagna, è non solo disagiata, ma sovente pericoloso per l'incolumità dei bambini nella stagione invernale, con strade innevate o ghiacciate e percorsi forzatamente lunghi;
- 6) perchè la montagna non si difende spopolandola e allontanando da essa i bambini.

Ciò premesso gli Amministratori esprimono l'avviso che le Scuole di montagna uniche devono essere mantenute e potenziate, non escludendo che i Comuni possano attrezzarsi e cooperare tra di loro per il consolidamento, ove possibile, di alcuni plessi o per la realizzazione di alcune esperienze (classi aperte, interscambi di attività). Cioè, secondo noi, da quel che abbiamo appurato in questi ultimi tempi, anche attraverso altri convegni che sono stati svolti sul territorio, non è indispensabile la difesa a oltranza della scuoletta sul bricco in montagna, da sola: si può pensare a un consorzio fra alcuni comuni di montagna.

Lo spostamento di 3-4 Km non è vissuto come un dramma o uno sradicamento. Se però non facciamo niente, lo sradicamento ci sarà, perchè con la nuova legge, da Sambuco e Argentera si dovrà scendere non solo a Demonte, ma forse a Borgo, fra non molto tempo. Quindi 50 Km di vallata costituiscono uno sradicamento sicuramente.

Viceversa, il consolidamento fra 3 o 4 Comuni circostanti non è uno sradicamento.

Gli Amministratori di montagna propongono quindi al Parlamento, al Ministero della Pubblica Istruzione - e qui è una cosa urgente, ed ecco perchè mi sono permesso di farlo presente approfittando di questa occasione, perchè l'ordinanza ministeriale sta per essere emanata ai primi di gennaio - alla Regione Piemonte, alle forze politiche di intervenire con tempestività per una equa soluzione del problema, individuando come punto di riferimento i Distretti, in quanto i più vicini alla realtà e alla popolazione, e che potrebbero costituire, inoltre, un importante filtro per coordinare e attuare questo tipo di intervento.

Vi ringrazio.

## INTERVENTO SIG. SERGIO ARNEODO

Parlerò a nome del Movimento Provenzale Coumboscuro. Riprendo di sana pianta - e chiedo scusa - quanto ha detto l'amico Cesana sul fatto della scuola elementare e lo riprendo per una motivazione molto precisa.

Alcuni anni fa, 4 o 5 o anche più, Coumboscuro aveva condotto una feroce battaglia a difesa della scuola pluriclasse in montagna, ritenendola l'unico canale diretto sostenuto dallo Stato che garantisse la presenza dello Stato da una parte e di conseguenza una presenza legalizzata dell'insegnamento della nostra civiltà in montagna.

Purtroppo la civiltà in montagna oggi va anche insegnata agli stessi bambini di montagna.

Come Centro Coumboscuro stiamo agendo per divulgare il 2° concorso di letteratura provenzale e quindi abbiamo modo di toccare scuola per scuola, avere un'idea statistica della convinzione e della situazione numerica dei bambini che parlano ancora la lingua locale.

Fa impressione vedere come negli ambienti montani ormai l'uso della lingua va scomparendo, è una cosa preoccupante se noi poniamo il problema della montagna non solo a livello di sostegni finanziari, ma anche a livello di sostegni culturali, di coscienza culturali.

Ma il 2° motivo che mi ha chiamato qui è che il titolo del convegno era "La montagna cuneese verso l'Europa". A sentire da molte relazioni non siamo ancora disponibili, perchè effettivamente si sono toccati dei punti delicatissimi sulla situazione delle valli, della montagna e Comunità Montane.

Però il fatto di intravedere già in modo un poco chiaro un aggancio oltre il confine statale, nel nostro caso sulla Francia, non è del tutto emerso. Martinengo ha toccato un punto fondamentale, quando ha parlato di una montagna che dovrebbe essere tenuta presente in modo particolare dai finanziamenti, ma le proposte sono state poche.

Teniamo presente anche quella proposta, minuta fin che si vuole, la pietruzza, come diceva l'On. Mazzola, che poi una sull'altra fa il monu-

mento; sarà soltanto una pietruzza, però la Carta di Coumboscuro presentata quasi un anno e mezzo fa è forse proposta artigianale, approssimativa fin che si vuole, ma c'è.

E' un documento che non può essere sottovalutato, ignorato, perchè la Carta di Coumboscuro ha sensibilizzato una quantità di Amministratori ed esponenti politici amministrativi dell'altro versante.

Ci dovrebbe essere una riunione a Nizza per presentare, a nome del Comune di Nizza e del Dipartimento Alpi Marittime, la Carta di Coumboscuro e vedere un pò se questo documento può servire come pedana di lancio per un allargamento del discorso in area transalpina.

Ovviamente questa Carta, per chi non lo sapesse, propone che ci sia un contatto diretto tra la Regione Piemonte e la Regione Trans Alpes Côte d'Azur; quindi un trait d'union che dovrebbe prendere dimensioni giuridiche e funzionare regolarmente.

Il fine principale della Carta di Coumboscuro è l'unione sotto l'aspetto culturale, prima di tutto, ma poi sotto tutti gli altri aspetti, dei due versanti di lingua provenzale: quello cisalpino e quello transalpino.

Sappiamo che il versante transalpino non si ferma certamente ai piedi delle prime propaggini delle Alpi, ma si stende molto lontano e arriva praticamente nei pressi del Rodano, perchè le Alpi in Francia sono molto diverse dal versante italiano.

Penso che questo pro memoria che presento qui, possa essere tenuto con la debita valutazione, e che da Nizza partiranno ben presto degli inviti a tutte le personalità istituzionali e politiche che già erano presenti in Coumboscuro per la presentazione della "Carta di Coumboscuro".

Grazie.

## INTERVENTO CONSIGLIERE PROVINCIALE MATTEODO

Sono venuto a questo convegno un pò titubante, invece ho trovato alcuni interventi e relazioni che non so se siano state colte nella loro valenza assoluta, ma mi pare abbiano detto delle grosse cose. Mi riferisco soprattutto alle relazioni introduttive, quelle che avevano peso di proposta fatte dai Presidenti delle Comunità Montane.

Siamo di fronte al tema grosso, centrale dello spopolamento. Direi che il grande esodo è dovuto a problemi economici, ma questo non ci deve trarre in inganno: la nostra gente non era povera e non è povera oggi. Non si è andati via in cerca di lavoro, ma si è andati via soprattutto perchè non si credeva nel futuro di queste valli e si continua ad andare via perchè non si crede al futuro di queste valli.

Ciò pone un problema di fondo: dare credibilità ai temi che lanciamo, creare una sensibilità, un movimento di opinione in cui la gente comincia a pensare che vivere in queste valli è bello.

Come i negri dicevano: " Negro è bello", noi dobbiamo avere il coraggio di dire provocatoriamente che vivere in queste vallate è bello e dobbiamo suffragarlo con una serie di proposte che siano concrete, con un'azione che sia unitaria.

Credo che sostanzialmente questo sia venuto fuori da alcuni discorsi. E' chiaro che la situazione che abbiamo di fronte, gli strumenti, le condizioni che abbiamo sono disarmanti e preoccupanti.

Oggi qui nessuno ne ha fatto riferimento, ma credo che, almeno da quello che si legge sulla stampa, il discorso della legge finanziaria non può che essere visto in termini preoccupanti.

Cosa vuol dire la tassa sulle attività produttive applicata alle nostre stalle, applicata ai nostri artigiani, ai nostri esercizi commerciali?

Qui abbiamo il Sottosegretario al Lavoro e credo che il Governo una risposta ce la debba dare in termini immediati su queste cose.

Questi sono problemi drammatici, che si vengono a ribaltare, aldilà

del discorso che investe la finanza locale, nei nostri Comuni che dovrebbero reperire fondi alternativi in questa direzione e non so come li reperiranno.

Certamente questa è un'ulteriore bastonata che ci arriva addosso, per cui questo è uno dei temi su cui immediatamente dovremmo riflettere.

Un altro tema che deve essere posto è quello dei finanziamenti alle Comunità Montane, dei mutui. Mi pare che la Valle Maira in questi giorni si sia confrontata con una delle questioni di fondo su cui noi ci troviamo a combattere: il discorso dei mutui, la possibilità di disporre di finanziamenti per investimenti produttivi e non solo e sempre, come si pensa si debba fare nelle zone montane, per attività infrastrutturali.

Queste sono importanti, mancano, nessuno dice di no, ma certamente - Martinengo l'ha messo in evidenza - il discorso fondamentale è di riuscire a portare risorse per la nostra economia, altrimenti non faremo niente.

Costruiremo strade, cimiteri e queste cose per la gente che, se ne va o che muore, per cui quanto venuto dalla Comunità Montana Valle Maira che ha chiesto finanziamenti per attività produttive e che gli sono stati negati perchè non rientrano negli scopi dei finanziamenti delle Comunità Montane, è di una valenza drammatica.

Credo che questo richieda un impegno non solo di protesta, ma di attività politica a tutti i livelli da parte di questa Provincia e non solo di questa Provincia.

Su questi temi specifici dobbiamo incominciare a lavorare.

Le risorse nelle valli ci sono, solamente in questo momento o non vengono sfruttate o vengono mal sfruttate e non danno niente alle valli. Pare che questo sia evidente. Quindi, c'è il discorso di chiedere finanziamenti, ma c'è anche il discorso di avviare un'utilizzazione razionale delle risorse che abbiamo con il rientro sul territorio.

Credo che una serie di iniziative in questa direzione sia possibile se abbiamo una serie di strumenti. Uno degli strumenti è l'identità. Il discorso dell'identità nelle valli è quello su cui possiamo fare affidamento per risollevarci.

Un altro discorso è quello dell'unità su cui vorrei porre l'attenzione. E' uno dei grossi elementi nuovi che personalmente ho rilevato in queste relazioni: l'unità trasversale all'interno delle valli, il chè non vuol dire combattere necessariamente contro i partiti, istituzioni e altre cose. Significa semplicemente che la necessità di unirci è superiore a qualunque altra cosa, per cui un messaggio, che ritengo di sottolineare, è che da questo convegno si attivino dei meccanismi per cui l'unità, cominciando dagli Amministratori, ma attraverso le diverse componenti della nostra società, delle valli, della nostra società occitana delle valli, venga fuori.

C'è quindi il discorso dell'identità culturale che per gran parte di questa montagna in Provincia di Cuneo è un'identità culturale occitana e il discorso dell'unità: questi sono i due temi; poi credo che possiamo fornire i contenuti; questi in parte sono venuti fuori dalle relazioni.

Mi ero preso alcuni appunti durante gli interventi e mi riferisco all'intervento di Oddero che, mi pare, non sia più in sala. Il discorso delle risorse investe anche concretamente, ad es., quello delle risorse finanziarie, delle risorse del risparmio.

Credo che in questa Provincia le banche abbiano un ruolo da giocare che non può essere quello di trattarci allo stesso modo rispetto al resto del territorio, cioè prendere soldi dai risparmiatori e non investire, perchè qui non ci sono le risorse o le iniziative produttive adeguate al resto del territorio, per cui credo che da questo convegno debba arrivare un richiamo e la messa in cantiere di proposte concrete rispetto alle attività bancarie.

Arneodo sottolineava che si è parlato poco di Europa. Credo che non solo il titolo, ma alcuni avvenimenti che stanno accadendo in giro ci portino verso questo tipo di considerazioni.

Recentemente, nel corso degli ultimi due anni, il problema delle minoranze linguistiche che interessa in gran parte questa montagna cuneese, è stato ufficialmente posto sia a livello di Parlamento Europeo, sia a livello di Consiglio d'Europa.

E' stato posto in modo pregnante, con la convinzione che le minoranze

linguistiche hanno un ruolo da giocare nel discorso della costruzione europea; perchè o passa in queste zone la presa d'atto di questa realtà oppure la costruzione europea sarà l'Europa dei mercanti come lo è stata sin ora.

Se vogliamo giocare il ruolo dell'Europa per queste valli lo si deve fare in questa direzione.

Credo anche che qualche passo sia stato fatto: penso a un progetto come quello dei Paesi del Viso che è un movimento grosso e importante, credo che chi tra noi ha partecipato alla riunione di Sambuco, non abbia potuto non notarlo. Un movimento grosso e importante che coinvolge amministratori, uomini di cultura, operatori sociali e culturali dei due versanti delle Alpi e che è un fatto straordinariamente nuovo rispetto a questa nostra realtà.

Dette queste cose un pochino a braccio e schematicamente perchè il tempo non me lo consente, volevo darvi lettura di un ordine del giorno che è stato distribuito all'entrata.

Avevamo preparato un o.d.g. senza conoscere in effetti il testo delle relazioni. Credo che, invece, vedendone il testo, vada nella direzione posta dalle stesse.

Non mi soffermo ad illustrarlo, lo leggo rapidamente. Voglio solo dire che la valenza che si è intesa dare a questo o.d.g., più che rivolta alle istituzioni, è una valenza interna a noi gente di montagna, perchè comunque di qui e, non da fuori, parte qualunque processo di riscatto.

Credo che se acquisiamo concretamente e rientriamo in questo tipo di discorso, allora c'è una prospettiva per le valli, c'è una prospettiva immediata perchè siamo capaci di elaborare dei contenuti concreti, che vanno in una direzione da noi prefissata.

Per cui, vi dò rapida lettura di questo documento che riscontra il consenso della Presidenza e credo dei Presidenti delle Comunità Montane che hanno preparato questo convegno, per cui penso possa poi essere messo in approvazione.

Alla fine del 1987 il Parlamento Europeo approva la cosiddetta "Risoluzione Kuijpers" sulle lingue e le culture delle minoranze etniche e

regionali nella Comunità Europea.

Nel corso del 1988 il Consiglio d'Europa approva la Risoluzione n. 192 sulle lingue regionali o minoritarie in Europa.

Più concretamente la nascita de "I Paesi del Monviso", come gli accordi di collaborazione stabilitisi tra i Parchi dell'Argentera e del Mercantour, come innumerevoli altre iniziative culturali ed economiche avviate recentemente dichiarano apertamente di fondarsi sulla comune matrice linguistica e culturale dei due versanti delle Alpi.

Questa identità linguistica occitana, esplicitamente riconosciuta anche dal progetto di legge quadro che la Camera dei Deputati si accinge a discutere in questi giorni, quella a cui Soave faceva riferimento, è quindi la chiave con cui le nostre Valli possono aprirsi un futuro in Italia ed in Europa.

Tuttavia non ci sfugge che questa lingua, in alcun modo tutelata, rischia concretamente di scomparire; come non ci sfugge la drammatica realtà in cui sopravvivono gran parte dei Paesi di queste montagne, privi di prospettive economiche, in preda allo spopolamento e all'abbandono.

Perdurando questa situazione non vi è futuro per queste Valli, nè in Italia, nè in Europa.

E' chiaro che un grande sforzo si deve compiere per ribaltare questa situazione, uno sforzo che deve partire dalle Valli, ma che deve veder coinvolto lo Stato in tutte le sue istituzioni.

A tal fine riteniamo che:

- A - Siano necessari, a tutti i livelli istituzionali, specifici provvedimenti legislativi e amministrativi volti a promuovere concrete misure per l'economia montana, sia essa l'agricoltura, l'artigianato e la piccola industria o il turismo (questo comunque è l'obiettivo fondamentale se vogliamo garantire la sopravvivenza della popolazione sul nostro territorio).
- B - Siano indispensabili specifiche risorse finanziarie per le Comunità Montane, ma soprattutto provvedimenti volti a garantire alle Valli i benefici delle loro risorse economiche e naturali.

C - Si debba attuare, da parte dei diversi Enti preposti, una politica dei servizi specifica per le zone montane e che tenga conto dello squilibrio sempre più accentuato, che esiste tra popolazione residente e territorio.

D - Occorra definire nuove deleghe, nuove competenze e nuove forme di aggregazione per i nostri Enti Montani, in una graduale prospettiva di maggiore autonomia per le nostre Valli.

E - La lingua occitana di queste Valli vada tutelata sia attraverso provvedimenti legislativi, che mediante concrete misure amministrative, e ciò non solo e non tanto in un'ottica di riscoperta del passato, ma in una prospettiva di apertura verso il futuro e l'Europa come momento di identità e di forza per queste nostre popolazioni montane.

Su questa strada e con questi obiettivi è possibile un cammino di rinascita delle Valli, ma perchè ciò avvenga è indispensabile un largo processo unitario che coinvolga la gente di queste montagne, sia essa residente o nell'emigrazione, ma prima di tutto gli amministratori, gli intellettuali, gli operatori sociali e culturali e gli imprenditori, tutto ciò al di là delle convinzioni politiche, ideologiche o religiose delle singole persone.

Se ciò avverrà, la "Montagna Cuneese" avrà sicuramente un futuro non solo in Europa, ma anche in Italia.

## INTERVENTO SINDACO DI VERNANTE, SIG. BASSIGNANO

A mio giudizio va senz'altro apprezzata l'iniziativa della Provincia di mettere a confronto gli Amministratori della montagna sui grandi temi di carattere generale e in particolare riferiti all'importante prossima scadenza del 1992.

Ritengo però che un convegno così qualificato per poter ottenere risultati dal confronto tra gli Amministratori della montagna abbia avuto poco tempo e poco spazio a disposizione; il rischio che si corre, secondo me, è che si veda la solita passerella senza, peraltro, ottenere quei risultati propedeutici auspicati dall'amico Quaglia in prossimità del convegno che si terrà in primavera e che vedrà riunite assieme tutte le Province appartenenti a Regioni a statuto ordinario.

Fatta questa considerazione, cerco di entrare nel merito dei problemi che un amministratore di montagna, sia esso Presidente di Comunità Montana o Assessore o Consigliere della stessa Amministrazione, oppure Sindaco, come il sottoscritto, deve affrontare quotidianamente, trovandosi quasi sempre di fronte ad ostacoli non facilmente superabili.

Non voglio certamente da questa tribuna esprimere solo delle delusioni e le frustrazioni che normalmente un amministratore di montagna riceve, rischierei di fare esclusivamente del piagnisteo e di non essere propositivo; però, per essere propositivo bisogna partire da un'attenta analisi della situazione attuale della montagna cuneese.

I giudizi non sono senz'altro incoraggianti. La montagna in questi anni è stata troppo trascurata, è stata emarginata, degradata, in modo da rendere molto difficile il suo recupero. Lo spopolamento dovuto all'economia di miseria, la carenza di servizi, di strutture ed infrastrutture ha notevolmente contribuito al degrado attuale della montagna. Scelte politiche sbagliate e volute hanno provocato questa situazione, ma malgrado quanto descritto, il montanaro resiste.

Prima deturpano l'ambiente trasformando la montagna con tanti buchi, tanto da farla rassomigliare a gruviera, poi chiudono la fabbrica che

lavorava il prodotto; è auspicabile forniscano servizi migliori e più efficienti, invece si scopre che vogliono eliminarli chiudendo la stazione, creando agli utenti e al paese problemi facilmente immaginabili. Tutto questo per economizzare, così dicono. Per fortuna che dall'altra parte - scusatemi questa battuta ironica - ci sono le "lenzuola d'oro" e le cuccette.

Fra non molto ci chiuderanno le scuole e ci prenderanno l'acqua per la pianura, sia chiaro, a scanso di ogni equivoco, ritengo che ciò sia giusto, ma sarebbe anche auspicabile che per un torrente già violentato da tutta una serie di circostanze, si provvedesse a completare l'opera di canalizzazione che porta all'impianto di depurazione.

I fondi FIO, indispensabili per questo, tardano ad arrivare e non solo la montagna, ma tutta la Provincia prende le briciole.

Per eliminare gli inconvenienti più avanti citati e programmare una politica di sviluppo che rilanci la montagna, ci vuole una svolta di 180°.

Elencherei una serie di proposte sintetizzate:

Per prima cosa, una riforma delle autonomie locali, partendo dalla Regione, Province, Comunità Montane, Comuni, per dare un'autonomia impositiva agli Enti, ritengo sia una cosa fondamentale della quale da anni se ne parla, ma purtroppo tarda ad arrivare. Anzi, la proposta dell'On. Gava, Ministro dell'Interno sembra che vada in direzione opposta alle aspettative degli EE.LL.; senza autonomie sarà difficile raggiungere gli obiettivi prefissi e probabilmente più che avvicinarci all'Europa ci allontaneremo.

Tutti sanno delle difficoltà economiche che incontrano gli amministratori dei Comuni montani: territori vasti da tutelare e da risanare con scarsi finanziamenti che vengono erogati in base alla popolazione residente, che ogni anno si va assotigliando e quindi ciò vuol dire meno entrate.

Comuni come il mio, dove l'unica risorsa rimasta è il turismo, deve provvedere ad erogare servizi efficienti per circa 10.000 persone in certi periodi dell'anno con finanziamenti per 5.000 abitanti.

Le iniziative dei Parlamentari cuneesi che senz'altro vanno elogiate, hanno già in parte risolto, seppure in modo non ancora sufficiente, questo problema.

L'altra proposta di legge fatta dall'Uncem sull'art. 51 dello Statuto regionale, che noi l'altra sera abbiamo approvato, penso vada in questa direzione e, pertanto, vada sostenuto.

Dei servizi non sto più a parlare, perchè ne ha parlato ampiamente l'amico Priotto ed ha già elencato le lacune che esistono sui territori montani in questo campo.

Vorrei piuttosto dire qualcosa sul discorso delle strutture. L'altro giorno ho partecipato al convegno fatto dalla Provincia con la Sitraci sul traforo del Ciriegia. Ebbene, se noi riteniamo che questo sia uno dei problemi fondamentali del discorso viabilità, che ci raccordi con le strade principali dell'Europa, non dobbiamo più perdere tempo.

La mia preoccupazione è: da anni si parla di traforo e non vorrei che cincischiassimo su questa o quest'altra alternativa per poi scoprire che qualcun altro da un'altra parte farà lo stesso traforo.

L'altro problema, è quello della viabilità e dei grandi raccordi, non sto a dire autostrada o superstrada. Se vogliamo far uscire la Provincia di Cuneo dall'isolamento, bisogna che ci preoccupiamo maggiormente e che facciamo una scelta; la Provincia di Cuneo e Cuneo in particolare come capoluogo, soffre di un isolamento che ci ha tutti colpiti.

Si parla poi di una politica diversa di trasporti, di utilizzare le ferrovie, renderle più efficienti, creando servizi più efficienti e non dei disservizi agli utenti.

Si parla tanto dei problemi del Sud.

Esiste un problema fondamentale: disequilibrio esistente tra l'area forte del nord ed il mezzogiorno; c'è il problema che l'area forte e il sud esistono anche in Europa; c'è il problema che la Provincia di Cuneo è una provincia del sud rispetto a Torino che la fa da accentratore; c'è l'altro problema che i paesi della montagna sono il sud della Provincia di Cuneo.

Allora, secondo me, con lo spirito costruttivo noi dobbiamo cercare

di superare questi squilibri che a lungo andare potrebbero anche minare la nostra giovane democrazia.

Ritengo che un maggior sostegno vada dato all'agricoltura di montagna, perchè oggi come oggi, alla soglia del 2000 non è ammissibile che vivano ancora contadini senza strade e senza luce, pertanto ci vogliono finanziamenti che permettano il recupero del degrado ambientale e la valorizzazione delle borgate ancora esistenti, favorendo una politica di sviluppo basata sull'agriturismo e sull'attività agro-silvo-pastorale. Maggior sostegno v'è certamente dato all'artigianato e al commercio per rivalorizzarlo e portarlo verso un'economia più incentivante, moderna e con migliore tenore di vita per chi svolge questa attività.

Sviluppo del turismo attraverso canalizzazioni finanziarie adeguate per una tale politica su progetti speciali e non con i soliti interventi a pioggia come di solito avviene.

L'altro problema: favorire e rivalorizzare i problemi della nostra cultura. Noi abbiamo un grosso patrimonio culturale linguistico e se non si prendono provvedimenti rischiamo di perderlo.

Ancora: la valorizzazione dei parchi. Questi, detti in breve, sono i problemi che devono trovare risoluzione e con una certa celerità.

Vorrei ricordare che gli Amministratori della montagna, di norma, sono in grado di elaborare e formulare proposte valide ed efficienti per risolvere i problemi, essendo essi quotidianamente a contatto con quelli reali della gente e va sottolineato della gente maggiormente responsabile. Questo pare sia la cosa migliore per la garanzia delle istituzioni e della democrazia.

Grazie.

Stavo cercando di trarre il bilancio di quello che sarà il prodotto scritto, che è ciò che rimane del convegno. Questa forma di procedura semplifica molto le cose, nel senso che a mio avviso è necessario aggiungere ai documenti prodotti, alle proposte all'o.d.g., sulle quali in larga massima son d'accordo, - ma credo che lo sia tutto l'uditorio -, almeno due prese di posizione su due questioni.

Una è quella urgente della discussione, in corso alla Camera, sui provvedimenti finanziari. Non possiamo lasciar perdere un'occasione di questo genere. Voglio dire: tutti i discorsi di prospettiva e cioè cassa o non cassa, fondi speciali, correttivi etc., se vengono avanti provvedimenti riduttivi, pericolosi, per la generalità dei Comuni, ma in particolare per i piccoli Comuni, saranno vanificati. Evidentemente ci saranno già dei problemi a tenere aperti i Comuni per quest'anno; quindi credo sia necessario una presa di posizione da esplicitarsi, ad es., tramite telegrammi su questa questione.

L'altra questione, sulla quale vorrei attirare l'attenzione di coloro che sono rimasti, è la specificità di una delle vallate della nostra Provincia e cioè della Valle Bormida.

Pensavo che fosse l'Ing. Obertino a sollevare il problema nella sua qualità di Presidente della Comunità Montana Alta Langa; ma dopo le note vicende io credo che sia necessario venga fatto da parte di tutti gli Amministratori di questa zona, perchè questa valle non solo ha il degrado e lo spopolamento, ma anche il problema dell'inquinamento del suolo e dell'acqua, non assolutamente paragonabile a nessun'altra realtà.

Dico: almeno nelle altre vallate c'è l'aria pura - è una battuta riduttiva ma è una battuta che si può ancora fare - in Valle Bormida questo discorso non si può più fare.

Conoscete le note vicende, conoscete come quella chiusura di 45 giorni si sia conclusa con un nulla di fatto; come inoltre sia stato presentato un piano di risanamento che prevede l'investimento di miliardi

e miliardi in pianura, in Asti e Alessandria. E questo è un fatto scandaloso, se volete, sia da un punto di vista logico, rispetto ai problemi di quella vallata, sia più in generale riguardo a quel discorso di riequilibrio delle risorse di cui si parlava prima.

Questo ha fatto sì che anche, tra l'altro, alcuni Sindaci che avevano promesso di dimettersi non si siano più dimessi, (mi riferisco ai Sindaci di Acqui ed Alessandria) e si siano dimessi invece i Sindaci della parte montana, i quali sono rimasti soli.

Io dico che di fronte ad una vicenda di questo genere è necessario che gli Amministratori non solo della Provincia, ma gli altri Amministratori delle vallate del cuneese esprimano la loro solidarietà.

Anche qui si tratta di un messaggio estremamente semplice, perchè questa vicenda è estremamente significativa e direi ci ripropone, moltiplicate, quelle che sono le contraddizioni del nostro sviluppo.

Grazie.

## INTERVENTO ALDO QUARANTA

Io rinuncio ad entrare nell'argomento, anche perchè più o meno sapete come la penso. Invece, voglio dire una cosa che farà piacere agli organizzatori, una cosa che nella mia lunga vita non mi è mai successa: questa sera ritornerò ad Entracque soddisfatto.

Soddisfatto perchè ho sentito dire da tutti quelli che hanno parlato, da Priotto, da Quaranta, da Oddero, da Fossati, etc. le cose che noi montanari volevamo sentirci dire. Io sono soddisfatto.

Quindi propongo a tutti voi che siete in platea, anche se siete pochi, un applauso per tutti gli organizzatori. (applausi).

Però l'applauso non basta, bisogna dire anche un bravo.

C'è una cosa però: io dico che la veridicità della montagna del 1992, la realizzazione di questo sogno sta nelle mani del Parlamento, nelle mani dei Consiglieri regionali ed io mi auguro che in uno di quei prossimi convegni che si faranno a Cuneo, che sono già stati annunciati, di poter fare un applauso ai Parlamentari da far crollare la sala, quando ci verranno a dire che sono sulle nostre posizioni e che già hanno fatto qualcosa per realizzare questa montagna del 1992.

## INTERVENTO ARCH. MAURINO

Non sono un Amministratore, sono qui come consulente urbanistico.

Vorrei spendere due parole relativamente ad un settore che mi coinvolge direttamente come libero professionista, residente permanentemente in montagna. Abito a 1.350 mt. e opero quasi esclusivamente in aree montane.

In tutte le relazioni interessantissime che ho sentito, ci sono stati solo accenni fin troppo sintetici per un grosso problema: l'urbanistica e l'architettura montana, il loro valore culturale, il loro valore paesistico, la loro sopravvivenza in una prospettiva evolutiva, peraltro minata da troppi cattivi esempi di gestione, vuoi per mancanza di conoscenza, vuoi, purtroppo, qualche volta per opportunità.

Che magari questo aspetto della montagna sia dato per scontato, per recepito, per risolto? Non credo.

Anche una approssimativa analisi della situazione in atto porta a rispondere proprio di no a questa domanda, per cui sono ad invitare chi è anche qui, ed è più in grado di soddisfare questo mio invito, ad operare più attivamente anche in questo settore, in modo da ricreare una nuova cultura urbanistica e architettonica della montagna, degna di quella del passato.

Grazie.

## INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SENATORE CARLOTTO

Sul programma sono indicato come membro di Governo ed ho il compito di trarre le conclusioni di questo Convegno. Credo di non aver molte cose da dire; avrei molte risposte da dare.

Bene, credo che per quanto riguarda le conclusioni sostanziali che sono scaturite dalle relazioni qui esposte e prodotte in copia, e dai vari interventi concretizzati anche in documenti finali che ritengo giusto siano sottoposti all'attenzione dell'Uncem,- perchè se dalle relazioni e dagli interventi, come ha detto giustamente l'amico Dott. Quaranta, abbiamo avuto modo di constatare che c'è un'indubbia unità di intenti, una linea di filosofia operativa abbastanza uniforme, unitaria, com'è naturale, essendo molteplici i problemi, variegata le aree pur montane-, ci sono degli indirizzi che almeno in parte, se non contraddittori, contrastanti, sono comunque molto differenziati. E' ovvio, quindi, che se si vuole arrivare a risultati concreti,- risultati che ci troveranno tutti impegnati, amministratori e politici di ogni livello,- bisognerà che le indicazioni, le linee, i progetti, i programmi siano chiari, siano, direi, unitari, come unitaria è emersa la linea politica.

Non ci sono stati contrasti e situazioni polemiche tra le varie espressioni del nostro panorama politico e credo che, forse, sia la prima volta che questo avviene. E' giusto quello che è stato detto: che non ci sono stati contrasti politici, indicazioni diverse sulla volontà di affrontare nuovi problemi, perchè qui c'era il partito trasversale degli "amici della montagna", dei "montanari".

Ma come delle persone impegnate come amministratori si trovano qui come sul campo politico, uniti ed impegnati ad affrontare questi problemi, emergono, d'altro canto, delle situazioni ben diverse, che attraversano tutti i partiti. Sui problemi che sono qui emersi, non mi soffermo, se non per fare alcune considerazioni. E prendo lo spunto da quanto ha detto Matteodo: montagna ha anche un significato "psicologico"; montagna è "bello" ma, ha anche aggiunto alla fine, che per essere

" bello" occorre che sia anche comodo, perchè se fosse soltanto bello dovremmo essere tutti poeti o filosofi oppure se fosse soltanto bello potremmo avere indicazioni di esistenza non sempre positive per il montanaro autentico.

Si deve quindi giungere ad affrontare e risolvere i problemi che investono l'economia locale.

Oggi la collettività, e su questo son tutti d'accordo, sia il partito degli amanti della montagna e non, cioè il partito dei montanari e non,- perchè si deve fare una distinzione tra gli amanti della montagna e i montanari, in quanto c'è una bella differenza, - non può non prendere atto di quanto dirò.

Vanno affrontati i problemi che prendono in esame gli aspetti positivi sul piano economico perchè se è vero che si è andati via dalla montagna, dalle nostre vallate, per la psicosi della città, del centro urbano, credo che nessuno possa smentirmi se dico che molti sono andati via, anzi, sono andati via in stragrande maggioranza, perchè il reddito locale non era sufficiente o comunque era inferiore al reddito che si poteva ottenere in altre aree del nostro territorio nazionale attraverso un'attività diversa da quella fin lì esercitata.

Se la collettività chiede al montanaro di mantenere una presenza umana, di mantenere cioè gli insediamenti umani nella montagna e sulla montagna per la salvaguardia della cultura essenzialmente e del territorio - con una funzione di interesse generale-, occorre che la stessa collettività, che oggi impegna il montanaro e l'amministratore di montagna ad assumersi questa responsabilità, se non altro di ordine morale, occorre che in qualche modo essa intervenga per fare in modo che quei montanari abbiano quelle stesse "cose" che hanno coloro che risiedono in altre zone del territorio nazionale.

Innanzitutto, bisogna dirlo, i montanari devono avere i servizi, perchè non credo che si possano considerare gli aspetti economici senza prima considerare i servizi pubblici, devono poter disporre di tutte le cosiddette comodità di cui il cittadino ha bisogno, alle quali deve ricorrere per la vita quotidiana: dall'Ufficio Postale ai telefoni, alle

strade comode, alle scuole etc.

Ma il discorso finale è quello di carattere economico.

Dobbiamo trovare il modo che chi abita in montagna abbia un reddito che sia corrispondente mediamente al reddito che hanno gli altri cittadini.

Un tempo in montagna si viveva di agricoltura, oggi non è più possibile, per una serie di motivi che viene troppo lungo spiegare.

Però è anche vero che se si abbandona l'agricoltura non può esserci difesa del territorio o comunque si tratterebbe di difesa parziale, non generalizzata, perchè se nei secoli, e questo è sperimentato, il rapporto uomo-agricoltura-montagna ha consentito di mantenere fino a ieri l'ambiente montano come noi lo vorremmo, questo sta a significare che l'agricoltura, il praticare tradizionale dell'agricoltura, consente di salvaguardare il territorio.

Non sto a spiegarvi come, perchè voi lo constatate ogni giorno (si evitano gli incendi, le frane etc.).

Se non è possibile, attraverso l'agricoltura, consentire redditi sufficienti affinché la popolazione possa rimanere in montagna, bisogna in qualunque caso privilegiarla associando ad essa altre attività che determinano reddito, che comunque siano con essa compatibili. Sono moltissimi: il turismo, ad esempio, specialmente se è turismo non del tutto industriale, è compatibilissimo con l'agricoltura.

Basta andare in Alto Adige, in Austria, in Svizzera per rendersene conto.

Ma ci sono molte altre attività di carattere, ad es., artigianale. L'artigianato si sposa benissimo con l'agricoltura.

Ma aggiungo, e non vorrei che nessuno si scandalizzasse, che anche l'industria, un certo tipo di industria, si sposa bene con l'agricoltura, anzi se è vero, com'è vero, che andiamo verso un periodo in cui il prodotto alimentare dal campo di coltivazione alla tavola subisce varie trasformazioni industriali, queste, mi auguro attraverso cooperative di agricoltori, possono essere svolte in luogo, determinando un fatto positivo non soltanto come occupazione ma anche come miglior collocamento dei

prodotti agricoli locali. Possono quindi di conseguenza essere attività anche di carattere commerciale.

Ma per fare tutto necessitano interventi strutturali, occorre ci sia un qualcosa che stimoli anche l'iniziativa privata, l'imprenditorietà, ripeto, meglio se in forma cooperativa. Non escludo che iniziative imprenditoriali possano essere viste anche con la presenza e l'intervento dell'Ente pubblico.

Per fare questo bisogna che le indicazioni che emergono da questi incontri, che poi saranno trasformate in proposte legislative sia a livello regionale che nazionale, prevedano delle facilitazioni o incentivi per favorire lo sviluppo o l'insediamento di attività imprenditoriali, anche modeste - come potrebbero essere nelle vallate -, che possano in qualche modo interessare l'agricoltura, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli, l'artigianato, il turismo.

Quando si parla di iniziativa privata, ben sappiamo che nella maggioranza i privati tendono al profitto e quando il profitto è un profitto giustificato e onesto non credo che si possa e si debba escludere.

Ebbene, se noi riuscissimo ad ottenere per le nostre zone montane - andando a verificare però bene quali sono le aree montane, perchè non si può generalizzare -, e in quelle aree montane attuassimo le stesse agevolazioni fiscali e gli stessi incentivi che già oggi sono operanti in certe aree del centro-sud, credo che apriremmo una porta per favorire un certo sviluppo locale.

Osservo poi che un gruppo di lavoro scaturito, caro Vice Presidente Fossati, da un'iniziativa assunta a suo tempo dalla Provincia e che tu hai gestito in modo egregio alcuni anni fa, gruppo che non ha mai cessato di operare, possa constatare che alcune proposte che a suo tempo quel Comitato, quel gruppo di lavoro ha fatto, sono le stesse che emergono oggi qui. Ad es. il Sottosegretariato alla Montagna: è una questione irrinunciabile, perchè oggi non c'è un punto di riferimento; non si può andare da 15 Ministeri a frammentare le nostre proposte. E' irrinunciabile.

E come si è istituito il Ministro delle Aree Urbane, non si vede il

perchè non si possa chiedere ed ottenere che la Montagna e le aree depresse dell'alta collina e montagna abbiano un punto di riferimento unico a livello di Governo.

E' in preparazione, ed è scaturita anche dai problemi della Valle Bormida, una proposta di legge in questo senso, che non è ancora stata presentata perchè è molto complessa.

Sarà sottoposta alla firma di tutti i gruppi parlamentari senza distinzione di partito.

Quando sarà posta in esame vedremo qual è il partito dei montanari e quale sarà il partito dei non montanari. Ci conteremo.

Sarà il momento di impegnare tutte le forze politiche perchè è inimmaginabile che io ora pur come membro di Governo, pur in secondo piano, possa fornire le risposte a tutti i quesiti che mi avete fatto. Vi rispondo per quanto riguarda il Governo e in riferimento a ciò per cui ho la responsabilità. (Ho la competenza governativa per Diritto del lavoro; sono il Vice del Ministro Formica, il quale mi ha attribuito alcune deleghe).

Ebbene, per quelle proposte di legge di cui mi ero fatto paladino quando ero semplice parlamentare oggi cerco per quanto possibile e con l'assenso del mio Ministro, di fare in modo che si giunga all'approvazione. Ad es. è passata una piccola "cosa", ma è comunque un primo passo: la fiscalizzazione degli oneri sociali per le terme, per gli alberghi, per i trasporti su fune della montagna.

E' un passo che abbiamo fatto, credo sia già qualcosa e che perciò possa essere detto qui.

Nella proposta di legge di cui ho fatto cenno e che è in fase di studio, c'è un motivo per cui è stata bloccata, che la ritarda: c'è un aspetto molto innovativo e direi anche addirittura rivoluzionario e che non sappiamo fino a che punto può trovare il consenso di tutte le forze sociali rappresentative del mondo del lavoro. Se abbiamo detto che se si vuole salvaguardare la montagna si deve partire dall'agricoltura e poi calare alle altre attività artigianali, industriali etc.: dobbiamo pensare ad una proposta di legge che, per favorire gli imprenditori, allegge-

risca quelli che sono gli eventuali oneri ridotti per legge adattando al centro-nord anche le norme del centro-sud e costituisca inoltre, una forma di incentivante per l'attività mista: coltivatore diretto-operaio; coltivatore diretto-artigiano.

Voi ben sapete che per un'impresa che assuma manodopera ( e qui c'è anche il problema del collocamento, della assunzione nominativa) è molto onerosa l'assicurazione cosiddetta sociale che corrisponde grosso modo allo stipendio.

C'è d'altra parte una norma che consente il part-time, che consente cioè l'assunzione di dipendenti non a tempo pieno.

Se noi partiamo dal presupposto che possono esserci dei coltivatori che hanno tempo a disposizione, che si impegnano a coltivare la terra ma vorrebbero e potrebbero magari svolgere una seconda attività per un periodo limitato dell'anno oppure per un orario giornaliero limitato lungo tutto l'arco dell'anno, bisogna che siano previste queste figure lavorative miste perchè mantengano il presidio sul posto coltivando la terra.

Se noi accettiamo la logica che un coltivatore diretto può fare contemporaneamente l'operaio, e teniamo conto che essendo coltivatore diretto versa già i contributi ed è assicurato cioè come coltivatore diretto, potremmo in questo tipo di attività mista alleggerire il datore di lavoro per la differenza per la quale già è assicurato lo stesso coltivatore diretto.

Il discorso è un pò complicato, ma per farla breve chi assume un coltivatore diretto paga meno contributi.

Sempre che si insedi in quell'area, rispetti determinate norme e, magari, d'accordo con i sindacati, fare sì che questa presenza non sia totale ma sia soltanto in percentuale con gli altri dipendenti perchè diversamente avremmo situazioni che favorirebbero le imprese che si insediano in montagna.

Concludo dicendo che la situazione peggiorerà in montagna se non si interviene subito e presto e vi spiego il perchè.

Perchè noi parliamo di centinaia di miliardi, parliamo di trasferimenti finanziari ai Comuni montani, alle aree montane e non teniamo

conto che già ci sono dei notevoli trasferimenti che però per situazioni fisiologiche stanno calando del 10-15% all'anno.

Mi riferisco alle pensioni dei coltivatori diretti. In Provincia di Cuneo - Comuni Montani - le pensioni dei coltivatori diretti sono 27.630 per un importo di £. 146.595.054.000.

Le unità attive nella stessa area montana, - 12.000 aziende ma qualcuno ha più di una persona -, sono 17.246 e pagano per la pensione £. 6.036.100.000 con la differenza attiva di trasferimento netto attraverso questa via di £. 140.558.954.000.

Cifre enormi: pensate che Acceglio ad es. ha 700 milioni contro 21 milioni di contributi; Borgo S.Dalmazzo ha 2.258.000.000 di pensioni; Pietra Porzio ha 202 milioni contro 3.500.000 di contributi.

Perchè si sta riducendo questo trasferimento finanziario, soldi che arrivano puntualmente?

Perchè il rapporto unità attiva - pensionati sta modificandosi.

C'è stato un esodo notevolissimo dei giovani che sono andati fuori area e hanno lasciato i vecchi con un rapporto iniziale di 1 unità attiva contro 4 unità pensionate.

Però adesso gli anziani purtroppo muoiono, dal 1973 ad oggi il nr. dei pensionati si è ridotto del 28%, quindi si sono persi 50 miliardi.

Questo discorso per dire che anche questi trasferimenti verranno a diminuire e a cessare, costituendo un ulteriore impoverimento delle zone montane.

Dò lo spunto a me stesso e ai Colleghi che leggeranno poi le relazioni, che quando andremo, quando andranno - loro Parlamentari-, a sollecitare attraverso interventi di legge il Tesoro per degli interventi in zona montana, potranno anche mettere in conto questa voce.

Amici, io vi ringrazio per avermi ascoltato, vi porto il saluto del Governo, anche se mi rendo conto che in queste situazioni non è del tutto facile farlo: il Governo è lontano non soltanto fisicamente, ma anche politicamente.

Per quanto mi compete, per quelle che sono le mie responsabilità vi assicuro la massima disponibilità, il massimo mio impegno che potrete

verificare costantemente perchè mi auguro di poterci incontrare in altre occasioni per questi problemi, su questi temi e poter da parte mia dare delle risposte più esaurienti nell'interesse della vostra montagna.

## ELENCO DEI PARTECIPANTI ED ENTI RAPPRESENTATI

1. AMENTA Edoardo
2. AMORISCO Domenico - Comunità Montana Valle Varaita
3. ARGENTA Gabriele - Comune di Canosio
4. ARNAUDO Secondo - Funzionario Amministrazione Provinciale di Cuneo
5. ARNEODO Sergio - Movimento autonomista provenzale Coumboscuro
6. BARALIS Renato - Comune di Sampeyre
7. BASSIGNANO Sebastiano - Comune di Vernante
8. BASTERIS Fulvio - Comune di Cuneo
9. BAUDINO Franco - Comune di Elva
10. BELMONDO Catterina - Comune di Rittana
11. BELTRAMO Giovanni - Corriere di Saluzzo
12. BERARDO Livio - Provincia di Cuneo
13. BERGESE Lorenzo - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti Cuneo
14. BERNARDI Adriano - Comunità Montana Valle Stura
15. BERNARDI Dante - Comunità Montana Valle Stura
16. BERSIA Guido - Comune S.Damiano Macra
17. BERTOLDI Mario - Funzionario Comunità Montana Valle Stura
18. BONINO Carlo
19. BORGETTO Aldo - Comune di Vignolo
20. BORGOGNO Felice - Parlamentare
21. BORNIO Luigi - Funzionario CO.RE.CO. di Cuneo
22. BORSETTI Ettore - C.A.I. di Barge
23. BOSELLI Eugenio - U.S.S.L. di Cuneo
24. BOSELLI Gian Carlo - Comune di Cuneo
25. BOVERO Marco - Comunità Montana Valle Po
26. BRESSY Ermanno - Comunità Montana Valle Maira
27. CAIANO Franco - La Stampa
28. CANTAMESSA Adriano - Camera di Commercio di Cuneo
29. CARLOTTO Natale - Parlamentare - Sottosegretario di Stato al Lavoro
30. CASTELLENGO - U.I.L.
31. CAVALCANTI Ines - Comunità Montana Valle Maira
32. CESANA Walter - Distretto Scolastico Borgo S.Dalmazzo
33. CONTERNO Francesco - Provincia di Cuneo
34. CORASCELLO Crescentino
35. CORAZZA Silvia
36. COSTA Celestino - Comunità Montana Valle Po
37. CROSETTO Adelmo - Comunità Montana Valle Varaita
38. CUCCHIARA Antonino - C.G.I.L.
39. DALL'ACQUA Gianpietro - Comune di Valdieri
40. DEGIOANNI Sergio
41. DELFINO Pietro - Comune di Vignolo
42. DELFINO Teresio - U.S.S.L. di Dronero
43. DEQUINTO
44. De Vicariis Arcangelo
45. DOGLIONE Paola
46. DOTTA Elio - Funzionario Corpo Forestale dello Stato

47. ENRIA Luigi
48. FACCIOTTO Pier Mario
49. FALETTO Corrado - Funzionario Provincia di Cuneo
50. FERRARIS Gino - Funzionario Comunità Montana Val Tanaro
51. FERRERO Gregorio - U.S.S.L. di Cuneo
52. FISSORE Giuseppe - Funzionario Provincia di Cuneo
53. FLANDINA Vittorio - Comune di Sampeyre
54. FORNACCA Cesare
55. FORTUNATO Michele - Funzionario FORMONT
56. FOSSATI Giovanni Battista - Provincia di Cuneo
57. FRANCO Ezio - Comune di Valdieri
58. FRIGERIO Marco - Comune di Pietraporzio
59. FRONTERA Antonio - Forze Armate C.C.
60. GALLO Sergio - Comunità Montana Alta Langa
61. GARINO Marcello
62. GASCO Gian Pietro - Comunità Montana Valli Monregalesi
63. GENTILE Aldo - Comune di Borgo S.Dalmazzo
64. GERBOTTO Gianluca
65. GERVASI Massimo - Forze Armate C.C.
66. GHIBAUDO Bartolomeo - Funzionario Regione Piemonte
67. GHIBAUDO Giancarlo - Comunità Montana Valle Stura
68. GHIRADENGO Michèle - Comunità Montana Valle Stura
69. GIACHINO Rosalba
70. GIAMINARDI Maurizio - Funzionario Federazione Provinciale  
Coltivatori Diretti Cuneo
71. GIANARIA Nanni - Corriere di Saluzzo
72. GIORDANENGO Nicola - Comune di Robilante
73. GIUBERGIA Italo - F.I.S.I.
74. GONDOLO Nino - Comunità Montana Valli Gesso-Vermenagna-Pesio
75. GRAGLIA Anna - Delegazione UNCEM Piemonte
76. GRISERI Giovanni - Comune di Frabosa Sottana
77. IMBERTI Giuseppe - Comune di Borgo S.Dalmazzo
78. ISOARDI Mario - Provincia di Cuneo
79. LOMBARDO Giacomo - Comune di Ostanta
80. LOVERA Giuseppe - Comune di Borgo S.Dalmazzo
81. LUCIANO Romano - Comunità Montana Val Tanaro
82. MAGGI Gianfranco - Provincia di Cuneo
83. MAGNETTO Guido - Comune di Demonte
84. MALVOLTI Pier Carlo
85. MARINACCI Remo - Comune di Boves
86. MARINACCIO Angelo - Funzionario Regione Piemonte
87. MARTINENGO Edoardo - Presidente Nazionale UNCEM
88. MARTINI Costanzo - Grandapress
89. MARTINI Stefano - Funzionario Comunità Montana Valle Stura.
90. MASSA Romano - Comune di Cervasca
91. MASSA Sebastiano - Comune di Vicoforte
92. MATTEODO Bernardino - Provincia di Cuneo
93. MAURINO Renato
94. MAZZOLA Franco - Parlamentare
95. MELLANO Giacomo - Comune di Entracque

96. MOLINARO Maria Grazia - Comune di Cervasca
97. MOLINENGO Fulvio - Comunità Montana Valle Stura
98. MORELLO Costanzo - Comune di Brondello
99. OBERTINO Giancarlo - Comunità Montana Alta Langa
100. ODDERO Giacomo - Camera di Commercio di Cuneo
101. OLIVERO Giovanni - Comune di Acceglio
102. PANERO - U.I.L.
103. PEPINÒ Renato - Comune di Valdieri
104. PEYRACCHIA Marinella
105. PELLEGRINO Michelangelo- Funzionario Federazione Provinciale  
Coltivatori Diretti Cuneo
106. PELLIONE Ettore
107. PEPINO Giampiero - Comune di Entracque
108. PERONA
109. PIASCO Damiano - Unione Industriale Cuneo
110. PIRRI Ferdinando - Funzionario Comune di Vignolo
111. PONTE Pietro - Comunità Montana Valle Maira
112. PRIOTTO Gian Marco - Comunità Montana Val Gesso
113. QUAGLIA Giovanni - Presidente Provincia di Cuneo
114. QUARANTA Aldo - Ente Parco Argentera
115. QUARANTA Livio - Comunità Montana Valle Stura
116. QUASIMODO Aldo - Comune di Igliano
117. RABBIA Maria - Ente Parco Argentera
118. RABBIA Mauro - Comunità Montana Valli Gesso-Vermenagna-Pesio
119. RAVASI Giorgio - La Stampa
120. RE Bartolomeo - Comune di Vignolo
121. RIU Mario - P.C.I.
122. ROMITA Domenico - Comune di Fossano
123. ROSSO Giuseppe - Centro Culturale "Pedo Dalmatia"
124. RUFFA Piero - Comune di Pontechianale
125. SACCO Raimondo - Comunità Montana Valli Po-Bronda-Infernotto
126. SALMERI Antonino - Funzionario FF.SS.
127. SCARZELLA Adriano - Consorzio Turistico del Monregalese
128. SELLERI Salvatore
129. SIMEONE Michele
130. SOAVE Sergio - Parlamentare
131. SOLDANO Albertina - Comunità Montana Valli Monregalesi
132. SORDELLO Fulvio - Comune di Roccavione
133. TOLOSANO Pietro - Comune di Dronero
134. TOSELLO Mauro - Comune di Limone
135. UNIA Gerardo - Comunità Montana Valli Monregalesi
136. VALMAGGI Angelo - Pro-Natura di Cuneo
137. VERARDO Alessandro - Comune di Vignolo
138. VIETTO Giovanni - Comunità Montana Valle Grana
139. ZAMPROGNA Maurizio - Comune di Borgo S.Dalmazzo

## I N D I C E

- Presentazione	pag.	1
- Intervento del Sindaco di Borgo S.Dalmazzo	"	3
- Intervento del Presidente della Provincia - prof. Quaglia	"	7
- Intervento del Vice Presidente della Provincia - prof. Fossati	"	11
- Intervento Ins. Livio Quaranta - Presidente C.M. Valle Stura	"	21
- Intervento del Dr. Amorisco - Presidente C.M. Valle Varaita	"	29
- Intervento Ing. Obertino - Presidente C.M. Alta Langa	"	35
- Intervento Dr. Oddero - Presidente Camera di Commercio	"	47
- Intervento Dott. Edoardo Martinengo - Presidente Nazionale UNCEM	"	53
- Intervento On. Soave	"	61
- Intervento Senatore Mazzola	"	65
- Intervento prof. Rosso	"	69
- Intervento Walter Cesana - Presidente Distretto Scolastico di Borgo S.Dalmazzo	"	71
- Intervento Sig. Sergio Arneodo	"	75
- Intervento Consigliere Provinciale Matteodo	"	77
- Intervento Sindaco di Vernante, Sig. Bassignano	"	83
- Intervento Consigliere Provinciale - Prof. Berardo	"	87
- Intervento Aldo Quaranta	"	89
- Intervento Arch. Maurino	"	91
- Intervento conclusivo del Senatore Carlotto	"	93
- Elenco dei partecipanti ed enti rappresentati	"	101

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE  
EDITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

- \* N. 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici ENEL (ottobre 1972)
- \* N. 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970/75 e Sintesi del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. (novembre 1972)
- N. 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato (dicembre 1972)
- \* N. 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sullo Stura di Demonte presso Moiola - 1969/1972 (dicembre 1972)
- \* N. 5 - Esame del Rapporto preliminare IRES per il Piano di Sviluppo Reg.le 1970/75 (maggio 1973)
- \* N. 6 - I collegamenti ferroviari in Provincia di Cuneo (settembre 1973)
- \* N. 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 (ottobre 1973)
- \* N. 8 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte I : Le sorgenti della Valle Stura di Demonte (novembre 1973)
- \* N. 9 - L'istruzione professionale in agricoltura nella Provincia di Cuneo. Relazione informativa predisposta dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura (marzo 1974)
- \* N. 10 - Gli inquinamenti idrici in Provincia di Cuneo. Parte introduttiva, (aprile 1974)
- \* N. 11 - Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita nel Comune di Boves (giugno 1974)
- \* N. 12 - Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area monregalese (settembre 1974)
- \* N. 13 - Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" Cuneo, 14 gennaio 1974 (marzo 1975)
- \* N. 14 - Il Comprensorio: contributi per una definizione (maggio 1975)
- \* N. 15 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte II: Le sorgenti della valle Corsaglia (novembre 1975)
- \* N. 16 - Indagine sulla funzionalità dei servizi radiotelevisivi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (gennaio 1976)
- \* N. 17 - Canzoniere occitano (settembre 1976)
- \* N. 18 - Programma di attività per il quinquennio 1975/80 (ottobre 1976)
- \* N. 19 - I distretti scolastici in Provincia di Cuneo (aprile 1977)
- \* N. 20 - Atti del convegno sulla vitivinicoltura (maggio 1977)
- \* N. 21 - Archivio storico-topografico delle valanghe italiane - Provincia di Cuneo (Voll. 1°/atlante - 1°/1 - 1°/2 - 1°/3) (dicembre 1977)
- N. 22 - Convegno di studi sul tema "Il credito in provincia di Cuneo" (ottobre 1978)  
Parte 1 : Relazioni ed interventi - Parte 2 : Allegati (aprile 1978)
- \* N. 23 - Problemi e prospettive di sviluppo della forestazione in provincia di Cuneo (maggio 1978)
- N. 24 - Artigianato e commercio: una risorsa per il Cuneese (novembre 1978)
- \* N. 25 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo Parte III : Le sorgenti del Massiccio del Marguareis (novembre 1978)
- N. 26 - Carta idrogeologica della Provincia di Cuneo e relative note illustrative (Parte IV) (marzo 1979)



A cura dell'Ufficio Studi e Programmazione  
Raccolta e coordinamento interventi: Tolosano Geom. Pietro  
Elaborazione testi: Boero Rag. Maria Emma

Stampato presso il Centro Stampa  
della Provincia di Cuneo